



Associazione
LAVORO&WELFARE



Studio Labores | di Cesare Damiano



OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA

AGGIORNATO A MARZO 2025

DATI: EUROSTAT, INPS, ISTAT



Studio Labores | di Cesare Damiano

Associazione
LAVORO&WELFARE
CENTRO STUDI
MERCATO DEL LAVORO
E CONTRATTAZIONE

OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA AGGIORNATO A MARZO 2025

DATI: EUROSTAT, INPS, ISTAT

I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE: LE TANTE VARIABILI CHE DEFINISCONO LA REALTÀ

di CESARE DAMIANO

Questo Rapporto, curato per **Lavoro&Welfare** e per lo **Studio Labores** da **Bruno Anastasia**, ci offre il punto sull'andamento dell'occupazione, aggiornato a marzo 2025, nell'ambito dell'Unione Europea e in Italia.

Vengono presentati e messi a confronto sia **dati grezzi** che **destagionalizzati** sul procedere dell'occupazione, **disaggregati** tra lavoro **dipendente permanente, a termine e indipendente**.

E ciò è importante perché, altrimenti, i numeri assoluti, non analizzati in profondità e decontestualizzati, rischiano di dare un'immagine edulcorata e semplicistica della realtà. Un'analisi più profonda e, al tempo stesso, leggibile, è il compito che ci siamo dati nella concezione dei nostri Report; questo sul mercato del lavoro come quelli sulla Cassa integrazione guadagni.

Come già nel semestre precedente, l'occupazione in Italia continua a crescere - siamo **ben sopra i 24 milioni** di occupati totali -, nonostante gli indicatori economici non siano favorevoli. In ogni caso, si può dare per assodato che la crisi del periodo pandemico sia abbondantemente superata e, come già nel periodo precedente, in termini assoluti, l'occupazione è a un picco storico.

Tra i mesi di **gennaio del 2024** e del **2025**, i lavoratori dipendenti crescono, nel dato grezzo, di quasi **600mila** unità e, tendenzialmente, di poco meno di **mezzo milione**.

Il confronto con i dati europei resta, però, ampiamente negativo. Nel 2024, nella classe 15-64 anni, la **media di occupati nell'Unione Europea** si attesta sopra il **70%**; in **Italia** supera di poco il **62%**. Un risultato molto inferiore a quello della **Germania, 77,4%** e della **Francia, 69%**; ma anche della **Spagna** che supera il **66%**.

Resta ferma al **19,7%** l'occupazione per i **giovani tra 15 e 24 anni**. Ricordiamo, per confronto, il dato della Germania per questa classe di età, che supera il **51 per cento**.

Da notare, per quel che riguarda l'**occupazione femminile** che, rispetto a luglio dello scorso anno, il peso di questa componente è sceso da **42,6%** a **42,2%**, una variazione piccola, ma da monitorare nei suoi sviluppi.

Inoltre, sulla qualità dell'occupazione delle donne pesa duramente il **part-time**: esso riguarda **una lavoratrice su tre** contro, circa, **un uomo su dodici**. Una situazione intollerabile per un Paese avanzato.

Interessante anche il dato di quello che viene definito **mismatch**, il mancato incontro tra offerta e domanda di lavoro: sul mercato restano, infatti, vacanti circa **400mila** posti di lavoro. Situazione che resta, dunque, critica per una varietà di ragioni di natura demografica, economica e di disponibilità.

Aldilà, perciò, dei numeri assoluti, il mercato del lavoro riflette la situazione strutturalmente difficile del nostro Paese definita da alcuni elementi. La **terziarizzazione dell'economia**, già ampiamente rilevata nel precedente **Report di settembre 2024**, e confermata dal **calo della produzione industriale** che, alla fine dello scorso anno, procedeva da **24 mesi consecutivi**; la richiesta di **Cassa Integrazione Guadagni**, cresciuta, nel 2024, del **20%** rispetto all'anno precedente; la dinamica dei **salari**, che vede il lavoro sotto-pagato prevalere proprio in settori nei quali l'occupazione è in crescita costante, come quelli del terziario che riguardano ristorazione e turismo.

Per tutte queste ragioni, per definire lo stato di salute del Paese, non ci si deve mai limitare, come dicevamo all'inizio, alla lettura del solo dato assoluto. Esso va scomposto e analizzato nei suoi tanti e variegati dettagli. Ci auguriamo, perciò, che questo Report sia utile a una conoscenza più ampia e articolata del mercato del lavoro.

Buona lettura

8 aprile 2025

IL PUNTO SULL'OCCUPAZIONE¹. 27 MARZO 2025

a cura di BRUNO ANASTASIA

1. I dati Eurostat: occupazione e tassi di occupazione ancora in crescita nel 2024

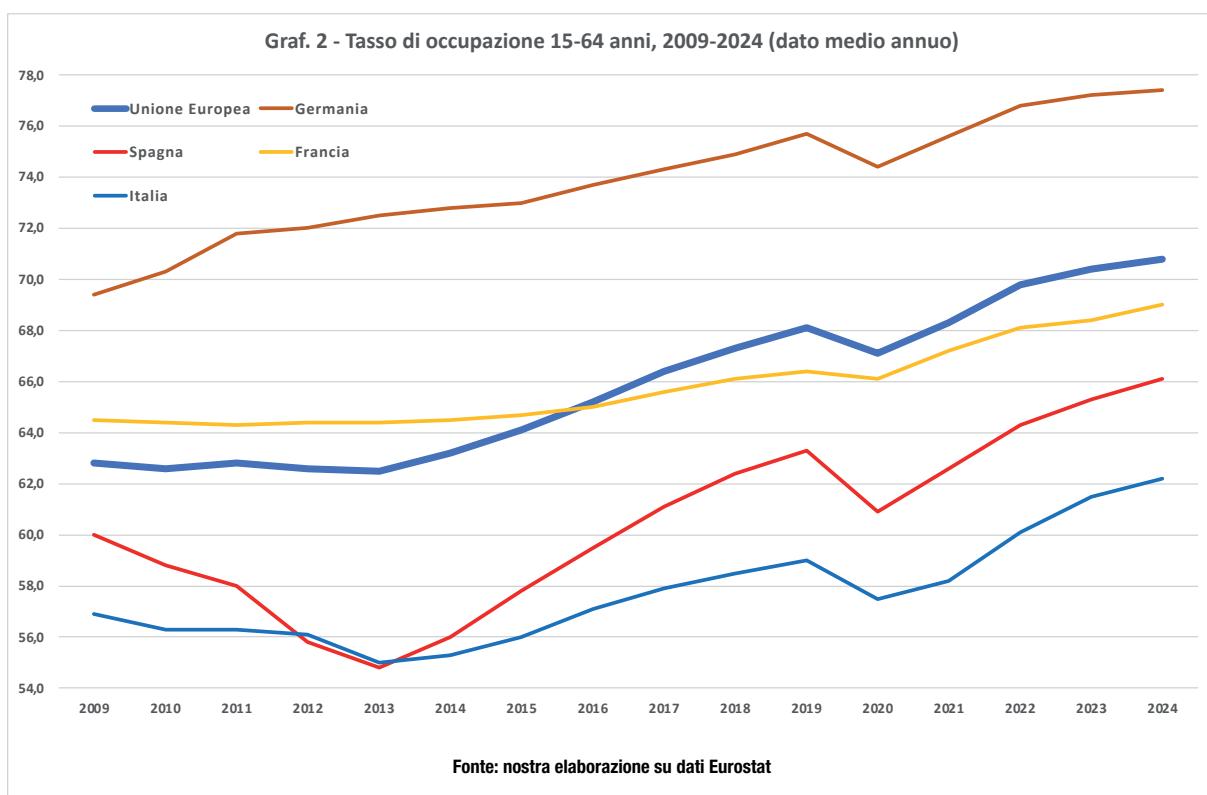
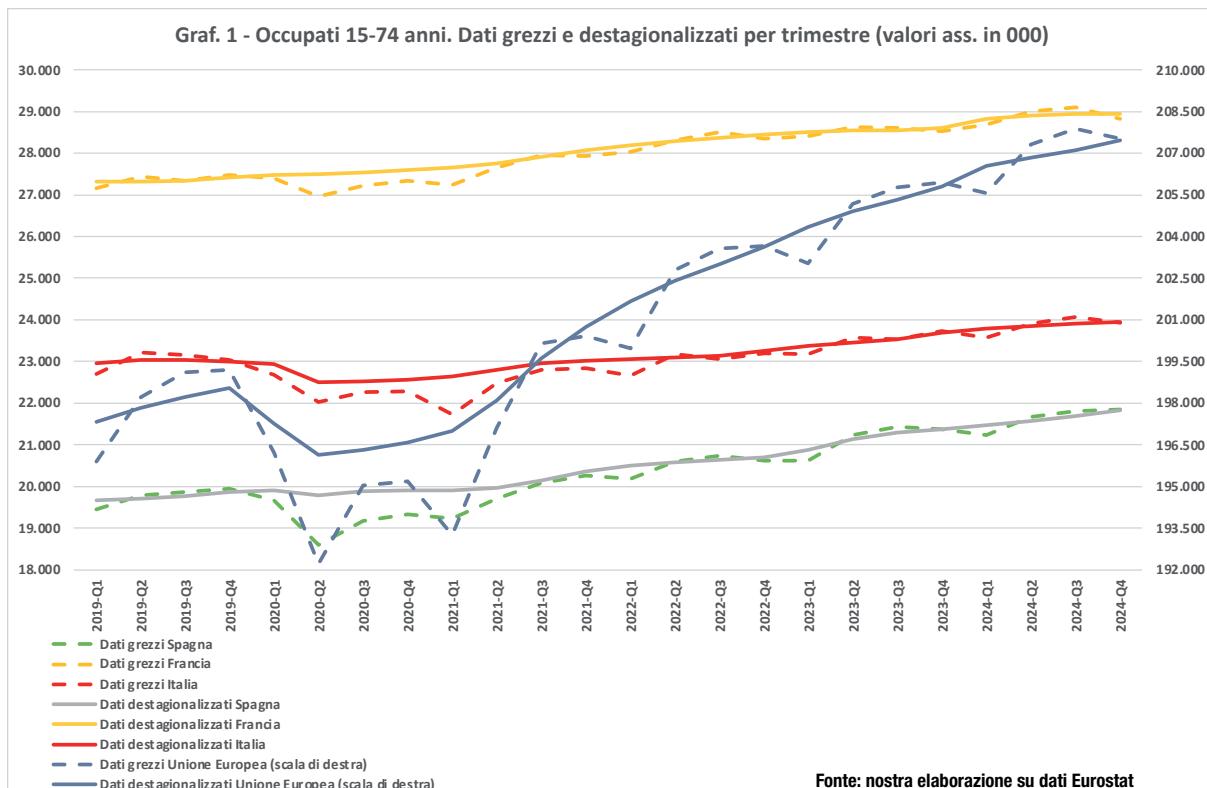
Nonostante il perdurare di un contesto geopolitico molto difficile e significative fonti di incertezza sulle prospettive (impatto delle innovazioni tecnologiche e transizione digitale, sfida climatica ecc.) per tutto il 2024 è proseguita, a livello europeo, la crescita dell'occupazione, cancellando abbondantemente, almeno sul piano dei numeri, il trauma pandemico. Gli occupati nell'Unione Europea (27 Paesi) hanno superato i 207 milioni (**grafico 1**, a pag. 6): rispetto al 2019 l'incremento è pari a circa 9 milioni di unità. Anche l'Italia vi ha concorso con circa un milione di occupati in più nel medesimo arco temporale. Trend condiviso, peraltro, anche dagli altri due grandi Paesi mediterranei, Francia e Spagna: la prima ha evidenziato una crescita di circa 1,5 milioni e la seconda di quasi 2 milioni².

L'aumento dell'occupazione complessiva va contestualizzato con riferimento alla popolazione interessata (**grafico. 2**, a pag. 6).

1. Nota redatta con i dati divenuti disponibili entro il 27 marzo 2025. Fonti utilizzate:

- Eurostat: dati *LFS (Labour Force Survey)* trimestrali e annuali aggiornati il 13 marzo 2025 con dati riferiti al quarto trimestre 2024;
- Istat: dati dell'*Indagine sulle forze di lavoro* (ultime pubblicazioni: per i dati mensili, aggiornati a gennaio 2025, comunicato e dati del 4 marzo 2025; per i dati trimestrali, aggiornati al quarto trimestre 2024, comunicato e dati del 12 marzo 2025, che espone anche i dati di altre indagini, per esempio, sui posti vacanti), di *Contabilità nazionale* (ultima pubblicazione 3 marzo 2025, dati aggiornati al quarto trimestre 2024);
- Inps: dati *Uniemens/Osservatorio Precariato*, rinominato di recente *Osservatorio sul mercato del lavoro* (ultima pubblicazione 27 marzo 2025, dati aggiornati a dicembre 2024).

2. L'adattamento delle statistiche nazionali sulle forze di lavoro al nuovo Regolamento Europeo in materia non è ancora omogeneo per tutti i Paesi e ciò obbliga a conseguenti cautele nelle valutazioni. A gennaio 2021 è entrato in vigore il nuovo Regolamento Europeo 2019/1700, finalizzato alla maggior armonizzazione tra i Paesi europei della raccolta dei dati necessari per elaborare i principali indicatori del mercato del lavoro. Le importanti innovazioni introdotte hanno determinato l'interruzione delle serie storiche Eurostat sull'occupazione e la conseguente necessità di ricostruirle in base alle nuove definizioni; tale lavoro non risulta ancora concluso (nella tabella riportata, i dati di Spagna e Francia sono basati su definizioni non aggiornate). La principale innovazione ha interessato la classificazione dei cassintegrati, ora esclusi dal perimetro degli occupati se l'assenza (prevista) dal lavoro è superiore a tre mesi; lo stesso criterio si applica ai lavoratori autonomi quando sospendono transitoriamente la loro attività pur senza procedere ad una formale cessazione.



Considerando la tradizionale (per le statistiche) popolazione di riferimento, vale a dire quella compresa tra i 15 e i 64 anni, dai dati annui di medio periodo (2009-2024) emerge nettamente che la tendenza all'aumento del tasso di impiego (occupati 15-64 anni) ha caratterizzato sia i paesi con livelli elevati e superiori al 70% già a ridosso della grande crisi del 2008-2009 (è il caso della Germania), sia i paesi - come Spagna e Italia - dove nel 2013 si era attorno ad un valore ben più modesto e pari al 55%. La Spagna in particolare ha evidenziato un fortissimo dinamismo, arrivando nel 2024 a un tasso di occupazione del 66%: la forbice con la Germania, che era di 17 punti nel 2013, si è ridimensionata a circa 11 punti nel 2024. Meno eclatante ma consistente anche la crescita del tasso di occupazione italiano, arrivato nel 2024 al 62%, erodendo qualche punto di distanza rispetto alla Germania ma senza evidenziare risultati migliori della media europea. Concentrando l'attenzione sul recupero post-Covid, è interessante confrontare i tassi di occupazione per le grandi classi di età nel 2019 e nel 2024 e apprezzarne sia i differenti livelli che, soprattutto, le variazioni intervenute (**tavella 1**).

Tab. 1 - Tassi di occupazione per classi di età. Confronto 2024-2019

	Da 15 a 24 anni	Da 25 a 54 anni	Da 55 a 64 anni	Da 15 a 64 anni
2019				
Unione Europea (27 Paesi)	33,5	80,2	58,6	68,1
Germania	47,8	84,3	71,6	75,7
Spagna	22,3	75,8	53,8	63,3
Francia	30,1	81,4	54,5	66,4
Italia	18,4	70,5	54,2	59,0
Polonia	31,7	82,4	48,2	67,8
2024				
Unione Europea (27 Paesi)	35,0	82,5	65,2	70,8
Germania	51,0	85,4	75,2	77,4
Spagna	24,9	78,7	61,1	66,1
Francia	34,6	83,0	60,4	69,0
Italia	19,7	74,5	59,0	62,2
Polonia	28,5	86,6	59,0	72,5
variazione 2024-2019 in p.p.				
Unione Europea (27 Paesi)	1,5	2,3	6,6	2,7
Germania	3,2	1,1	3,6	1,7
Spagna	2,6	2,9	7,3	2,8
Francia	4,5	1,6	5,9	2,6
Italia	1,3	4,0	4,8	3,2
Polonia	-3,2	4,2	10,8	4,7

Fonte: ns. elab. su dati Eurostat

Le notazioni relative ai livelli sono quelle usuali e ben note: il tasso di occupazione italiano è - come da sempre - inferiore a quello degli altri Paesi per tutte le classi di età; e ciò risulta particolarmente accentuato con riferimento ai giovani 15-24 anni³. Fin qui niente di nuovo: è invece interessante registrare, sulla base delle variazioni intervenute tra il 2019 (pre-Covid) e il 2024, che l'Italia, tra i Paesi considerati, ha conseguito il risultato migliore dopo la Polonia, con una variazione del tasso di occupazione complessivo (15-64 anni) di 3,2 punti percentuali e, in particolare, con un significativo incremento nella classe di età centrale (25-54 anni), pari a 4 punti percentuali, ben più di Francia, Germania e anche Spagna. Nella classe di età 55-64 anni, invece, la crescita del tasso di occupazione italiano - pari a 4,8 punti percentuali - è stata inferiore a quello degli altri Paesi presi a confronto, Germania esclusa.

3. Si tratta peraltro di un perimetro non più adeguato, in quanto gli under 19 in prevalenza sono impegnati come studenti e attendersi un loro vasto impiego nel mercato del lavoro è del tutto irrealistico. Lo stesso elevato tasso di occupazione osservato per la Germania è tale per effetto della particolare architettura del sistema formativo (sistema duale) che comporta la possibilità di essere al contempo studenti e occupati.

2. Gli occupati in Italia secondo i dati Istat-Rfi

2.1. I dati mensili: dipendenti (a termine e permanenti) e indipendenti; femminilizzazione

I dati mensili Istat - esito della Rilevazione continua sulle forze di lavoro - consentono di analizzare la dinamica dell'occupazione in Italia fino a gennaio 2025. Essi forniscono informazioni tempestive ma necessariamente limitate a poche variabili. Mostrano che la fase di incremento dell'occupazione, già acclarata per il 2024, è proseguita all'inizio del 2025: l'inversione di tendenza - nonostante le basse previsioni di crescita e gli indicatori intonati negativamente (produzione industriale in primis) - è ancora rinviata.

La **tabella 2** riporta i dati - sia grezzi che destagionalizzati - sulla consistenza degli occupati relativi ai mesi di gennaio, dal 2020 (ancora pre-pandemico) al 2025.

Tab. 2 - Occupati per posizione professionale. Valori assoluti in 000

	Gennaio 2020	Gennaio 2021	Gennaio 2022	Gennaio 2023	Gennaio 2024	Gennaio 2025	Variazioni tendenziali						
							Gennaio 2021 su Gennaio 2020	Gennaio 2022 su Gennaio 2021	Gennaio 2023 su Gennaio 2022	Gennaio 2024 su Gennaio 2023	Gennaio 2025 su Gennaio 2024	Gennaio 2025 su Gennaio 2020	val. ass.
A. Dati grezzi													
Dipendenti	17.647	16.780	17.706	18.308	18.595	19.167	-867	926	602	287	572	1.520	8,6%
- permanenti	14.862	14.292	14.923	15.591	15.842	16.602	-570	631	668	251	760	1.740	11,7%
- a termine	2.785	2.489	2.783	2.716	2.753	2.565	-296	294	-67	37	-188	-220	-7,9%
% su dipendenti	15,8%	14,8%	15,7%	14,8%	14,8%	13,4%							
Indipendenti	5.142	4.816	4.778	4.878	4.977	5.048	-326	-38	100	99	71	-94	-1,8%
Totale	22.789	21.597	22.485	23.186	23.572	24.215	-1.192	888	701	386	643	1.426	6,3%
B. Dati destagionalizzati													
Dipendenti	17.834	17.180	17.909	18.360	18.639	19.110	-654	729	451	279	471	1.276	7,2%
- permanenti	14.901	14.472	14.861	15.386	15.746	16.447	-225	340	-74	-81	-230	-270	10,4%
- a termine	2.933	2.708	3.048	2.974	2.893	2.663	-429	389	525	360	701	1.546	-9,2%
% su dipendenti	16,4%	15,8%	17,0%	16,2%	15,5%	13,9%							
Indipendenti	5.205	4.915	4.931	5.016	5.070	5.111	-290	16	85	54	41	-94	-1,8%
Totale	23.038	22.096	22.841	23.376	23.709	24.222	-942	745	535	333	513	1.184	5,1%

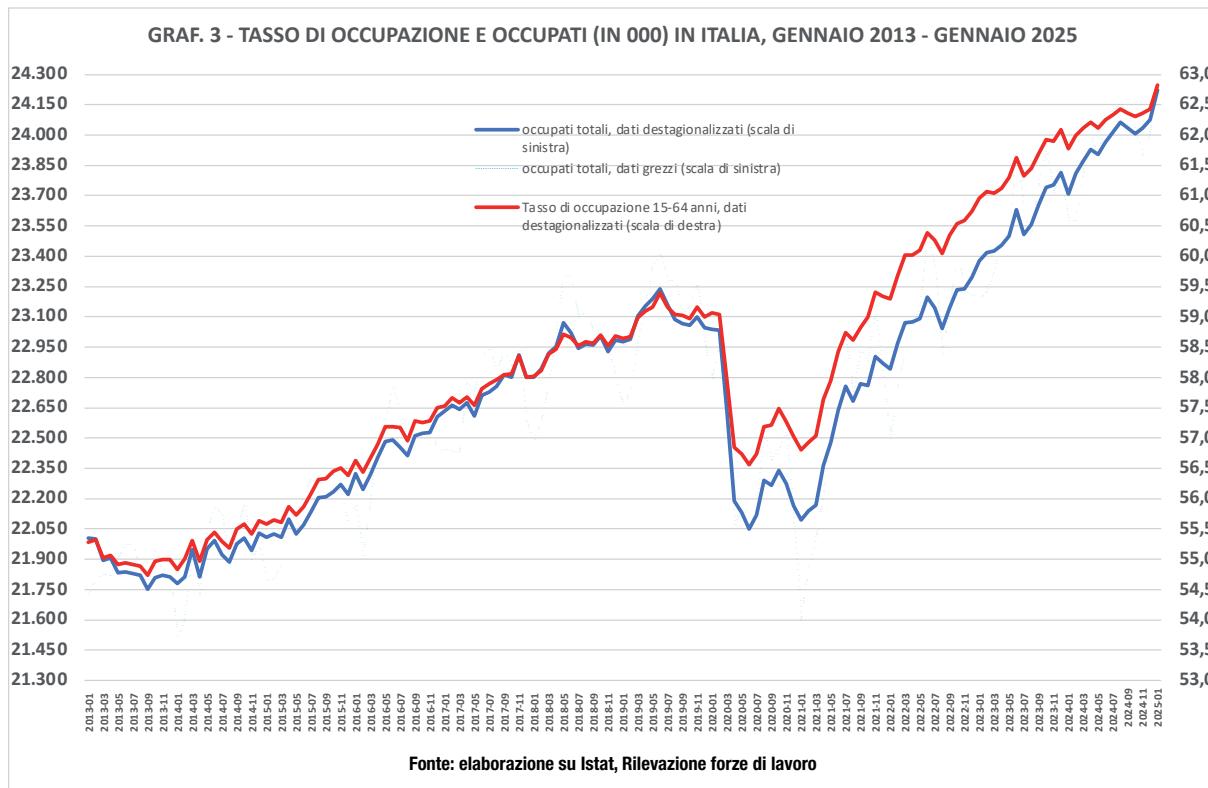
Fonte: ns. elab. su dati Istat-Forze di lavoro

Gli occupati totali (15-89 anni) si attestano, a gennaio 2025, ben sopra i 24 milioni tanto nei dati grezzi che in quelli destagionalizzati. Rispetto al corrispondente momento del 2020, la crescita risulta superiore al 5% secondo i dati destagionalizzati (oltre il 6% nei dati grezzi). Essa è trainata esclusivamente dal lavoro dipendente (+7,2%) e, all'interno di questo, dai dipendenti permanenti⁴ (+10,4%), a fronte di una netta contrazione dei dipendenti a termine (-9,2%) e di una flessione, seppur contenuta, degli indipendenti (-1,8%). In valori assoluti a gennaio 2025 gli occupati risultavano oltre 1 milione in più rispetto a gennaio 2020.

L'evoluzione di queste tendenze può essere analiticamente controllata sulla base dei grafici seguenti. Essi consentono di osservare la dinamica dell'occupazione, mese per mese, a partire dal 2013 (momento di picco negativo dopo la grande crisi del 2007-2008). In tal modo, considerando un arco di tempo consistente (una dozzina d'anni), si possono collocare adeguatamente le variazioni mensili - anche quelle destagionalizzate, finalizzate a individuare la tendenza sottostante le perturbazioni stagionali - all'interno dei trend più rilevanti, evitando di dar peso a temporanee e fuorvianti oscillazioni⁵ (è il rischio continuo dei commenti dei dati congiunturali).

4. I dipendenti "permanenti" corrispondono largamente a dipendenti a tempo indeterminato.

5. Spesso tali oscillazioni sono incluse negli intervalli di attendibilità dei dati statistici in esame. La Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro, infatti, è un'indagine campionaria condotta dall'Istat mediante interviste alle famiglie. Dal 2004 la rilevazione è "continua", cioè le informazioni sono rilevate in modo continuativo e riferite alle 52 settimane che compongono l'anno, mediante una distribuzione uniforme del campione nelle settimane. La popolazione di riferimento è costituita dagli individui tra i 15 e gli 89 anni, appartenenti alle famiglie di fatto il cui intestatario risiede nel comune selezionato; sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme ecc.). Ogni anno, vengono intervistate complessivamente circa 250mila famiglie (62mila ogni trimestre) per un totale di circa 600mila individui. Le famiglie vengono estratte casualmente dalle liste anagrafiche di circa 1.100 Comuni d'Italia. Il campione ha una struttura a panel ruotato, ovvero la stessa famiglia viene intervistata quattro volte nell'arco di 15 mesi.



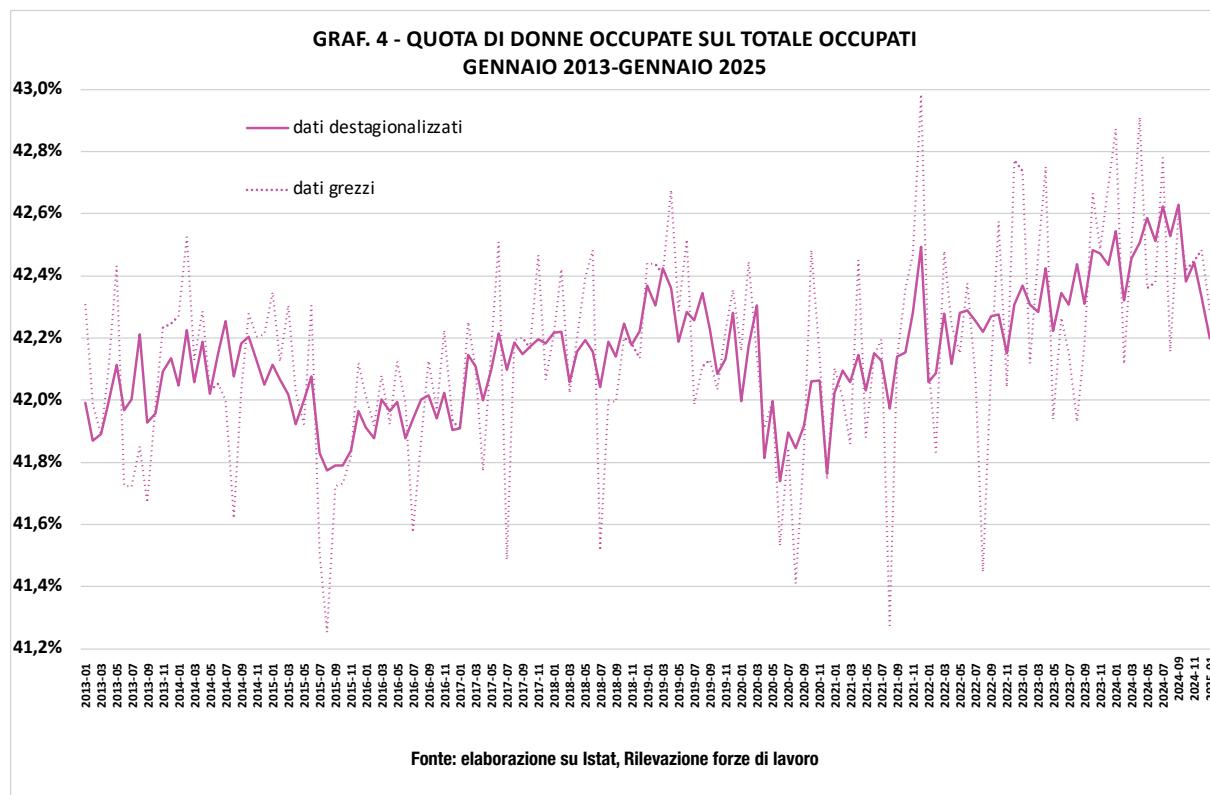
Il Grafico 3 riporta l'andamento mensile degli occupati totali⁶ (dati sia destagionalizzati che grezzi) nonché quello del tasso di occupazione per la classe 15-64 anni (dati destagionalizzati). Il recupero dell'occupazione dopo la grande crisi, iniziato timidamente nel 2014 e intensificatosi negli anni successivi, ha riportato a metà 2019 il volume di occupati al livello pre-crisi finanziaria. La pandemia all'inizio del 2020 ha repentinamente e drasticamente ridimensionato - come si ricava soprattutto dai dati grezzi che meglio danno conto degli shock esogeni - il numero degli occupati. La risalita si è dispiegata da gennaio 2021, con indubbia rapidità, e non si è arrestata una volta ripristinato - nel corso del 2022 – il livello pre-pandemico. A luglio 2024 è stata raggiunta quota 24 milioni di occupati e su tale livello ci si è attestati nei mesi successivi fino a toccare i 24,2 milioni di occupati a gennaio 2025. Un trend altrettanto positivo è quello del tasso di occupazione: dopo che nel corso del 2013 era precipitato sotto il 55%, la continua (e a tratti lenta) risalita - solo momentaneamente interrotta dalla pandemia - l'ha portato, a marzo 2022, a superare il 60%, a gennaio 2023 il 61% e a dicembre 2023 il 62%. A gennaio 2025, ha toccato il

6. In età 15 anni e più

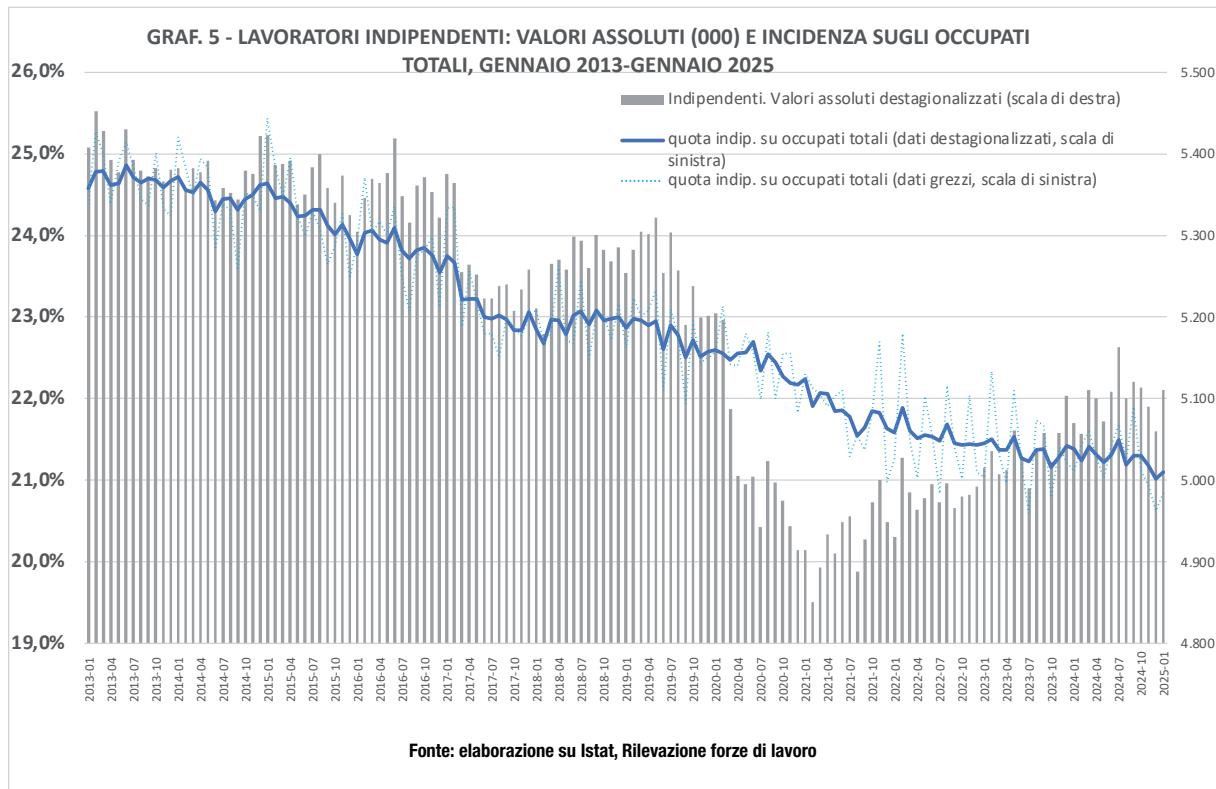
livello record del 62,8%. Vale la pena tener presente che un punto di tasso di occupazione equivale a poco meno di 400.000 occupati.

Questa dinamica generale dell'occupazione può essere declinata, sulla base dei dati mensili, osservando distintamente l'incidenza di tre sottogruppi: le donne, i lavoratori indipendenti, i dipendenti a termine.

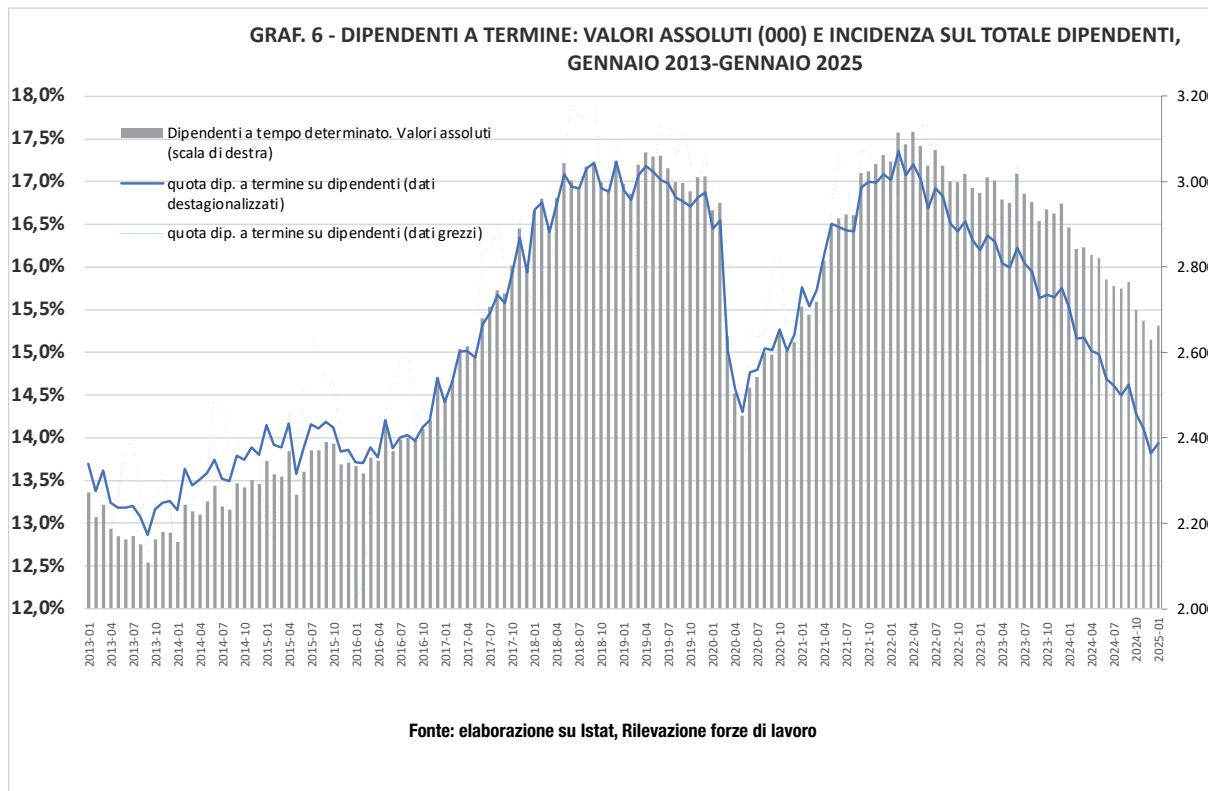
Il grafico 4 riporta l'incidenza delle donne occupate sul totale, a partire sempre dal 2013. Si registra che l'incidenza della femminilizzazione (dopo la forte crescita tra la fine del secolo precedente e l'inizio di questo, a seguito dei processi di terziarizzazione) è cambiata molto marginalmente, attestandosi sul 42-42,5% degli occupati totali e seguendo quindi le dinamiche dell'occupazione totale. Con la pandemia tale incidenza è ridiscesa sotto il 42%. La successiva risalita è proseguita fino al massimo storico del 42,6% di luglio 2024; gli ultimi dati indicano un livello del 42,2%⁷.



7. La femminilizzazione risente delle variazioni di peso degli immigrati, tra i quali la componente maschile è andata aumentando.



Altro elemento strutturale rilevante in tutta la storia del lavoro italiano è la consistenza del lavoro indipendente e la sua incidenza sull'occupazione totale (**grafico 5**). Nel medio-lungo periodo il peso di questa componente è stato in continua flessione, anche a prescindere dal ciclo economico, segnalando la convergenza (lenta e ritardata) verso un assetto allineato a quello prevalente nei Paesi a sviluppo avanzato, caratterizzati da una quota ridotta di lavoro autonomo. In Italia l'incidenza del lavoro indipendente, ancora attorno al 28% all'inizio del secolo, è scesa al di sotto del 22% nel 2021. Successivamente il trend di contrazione è rallentato fino quasi a stabilizzarsi, riprendendo da ultimo ad avvicinarsi al nuovo limite del 21%. Merita segnalare che dall'inizio del 2021, in valori assoluti, l'insieme eterogeneo del lavoro indipendente (che include posizioni professionali assai diverse, alcune in storica contrazione - coltivatori diretti, artigiani -, altre in crescita, come ad esempio i professionisti non ordinistici), è ritornato, dopo tanto tempo, ad aumentare: è solo il maggior dinamismo del lavoro dipendente che negli ultimi tre anni ne ha causato il ridimensionamento all'interno dell'occupazione complessiva.



Infine, di grande rilievo - data l'attenzione che continuamente vi presta il dibattito pubblico - è l'analisi della composizione del lavoro dipendente, con riferimento alla quota di dipendenti a termine (**grafico 6**), assunta normalmente come *proxy* del tasso di precarietà⁸. Nel 2013 la quota di dipendenti a termine oscillava tra il 13% e il 13,5%. Successivamente si è avuta una fase di rilevante incremento, fino ad attestarsi, nel 2018-2019, attorno al 17% (in valore assoluto si tratta di circa 3 milioni di occupati), contestualmente all'andamento positivo del ciclo economico - che, soprattutto nelle prime fasi, comporta una crescita delle posizioni a termine - e al drastico ridimensionamento, operato anche per via normativa, di forme di lavoro autonomo o semi-autonomo⁹. D'altro canto, in quegli anni non hanno ottenuto particolari effetti nel comprimere le dimensioni del lavoro a termine né il contratto a tutele crescenti, introdotto con il Jobs Act nel 2015, né la presuntuosa "abolizione della precarietà" immaginata con il *Decreto Dignità* varato nell'estate 2018. Assai efficace invece, nel ridurre il lavoro a termine,

8. Non esiste una classificazione dei lavoratori secondo il loro livello di "precarietà" che sia immediatamente utilizzabile e condivisibile. Non tutti i dipendenti a termine si possono considerare "precari", né viceversa tutti i lavoratori "permanenti" godono effettivamente dei vantaggi del "posto fisso". Comunque, per quanto non esaustiva e non sempre segnale sicuro di effettiva "precarietà", la dimensione contrattuale del rapporto di lavoro è senz'altro molto rilevante e pertanto ne è giustificato l'utilizzo.

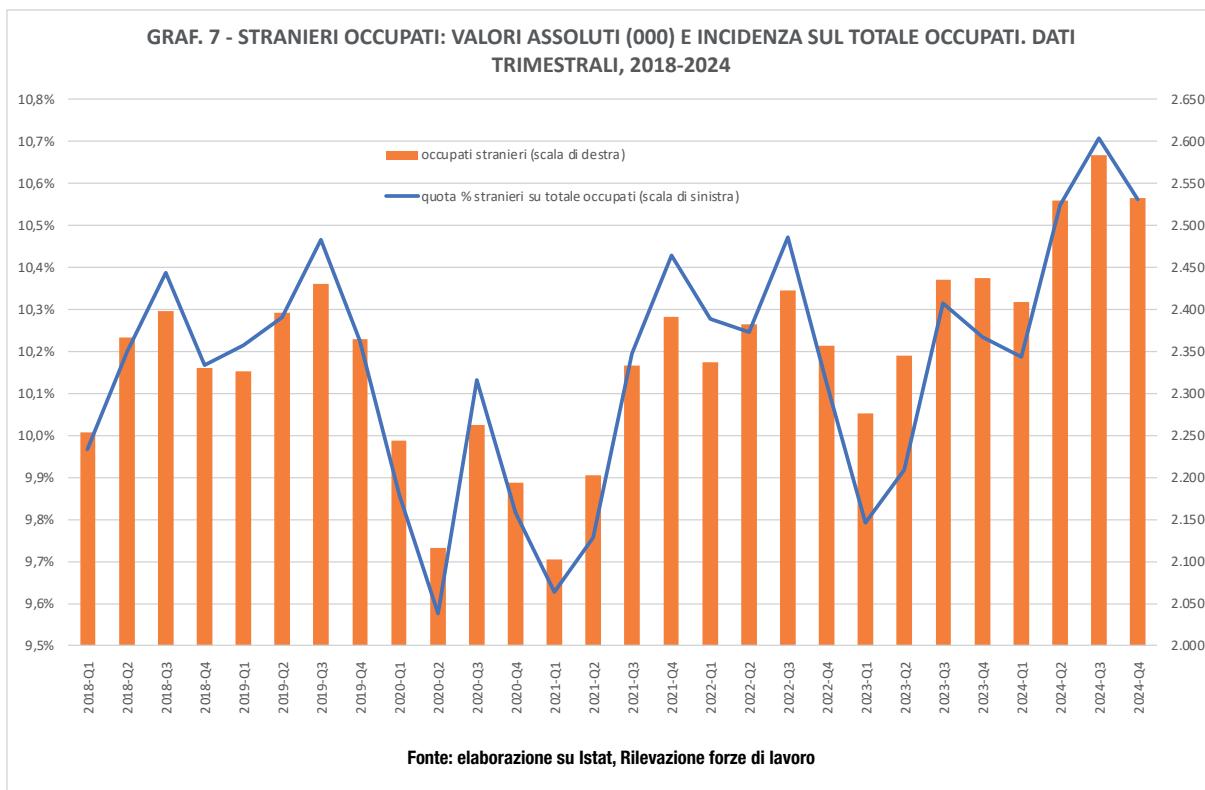
9. Si ricordano soprattutto il drastico ridimensionamento delle collaborazioni a progetto e delle associazioni in partecipazione tramite il Jobs Act nel 2015 nonché le fortissime limitazioni al lavoro occasionale (voucher) introdotte nel 2017.

è stata la pandemia che in un brevissimo lasso di tempo ha fatto scendere l'incidenza del tempo determinato al 14%: ma si è trattato di una flessione temporanea perché la ricostituzione dello stock di occupati a termine è stata (quasi) altrettanto rapida; tanto che, tra la fine del 2021 e i primissimi mesi del 2022, si è ritornati ai valori pre-pandemici, in termini sia di incidenza (di nuovo attorno al 17%), sia di consistenza (oltre i 3 milioni). Da allora, una nuova tendenza si è imposta via via più nettamente, senza essere spinta da specifiche politiche: osserviamo infatti che l'incidenza del lavoro a termine è continuamente scesa fino al 14% degli ultimi mesi e la consistenza risulta da ultimo attorno a 2,6 milioni. Ciò si può così spiegare: a fronte di un'offerta in via di rarefazione (per ragioni demografiche, territoriali, culturali ecc.) e di una domanda di lavoro ancora in crescita, le imprese prestano sempre più attenzione a forme di recruitment incentivanti (tra cui, appunto, l'offerta di rapporti di lavoro a tempo indeterminato) e alla stabilizzazione/fidelizzazione dei dipendenti faticosamente selezionati, per evitare i costi e le incertezze di un turnover sempre più insicuro.

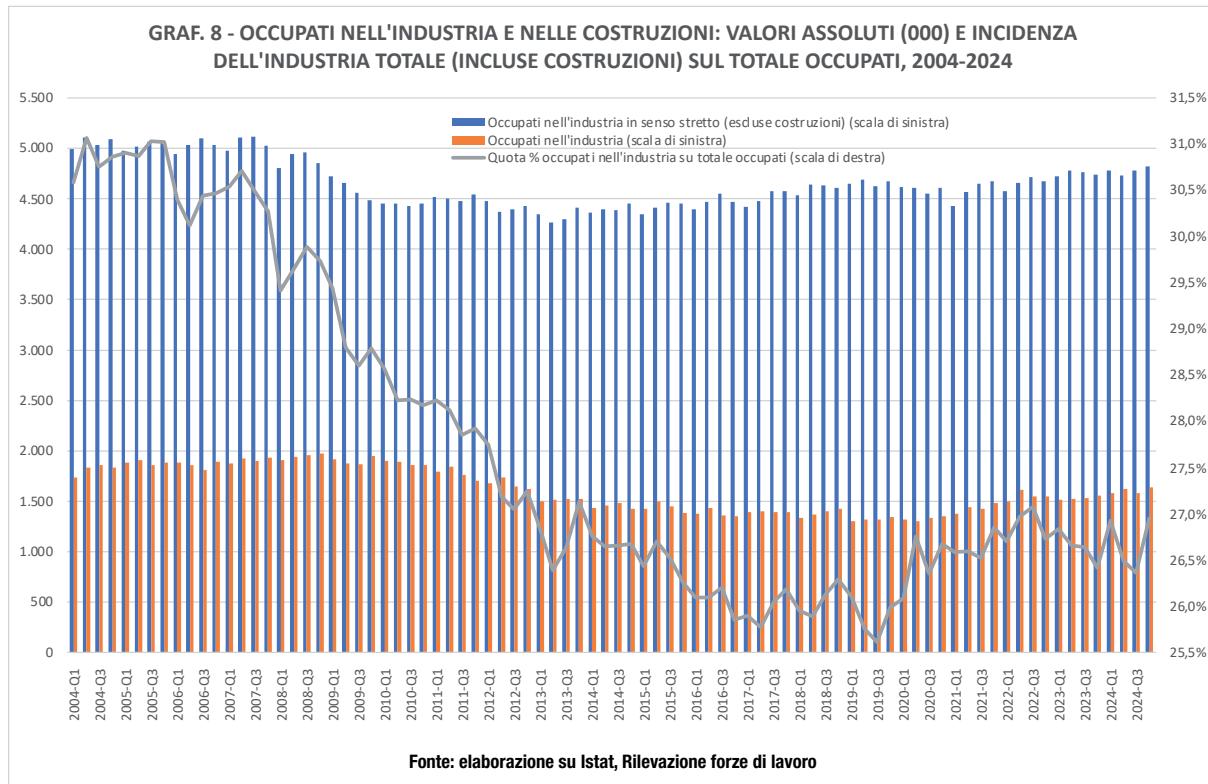
2.2. I dati trimestrali: terziarizzazione, part time, stranieri, posti vacanti

I dati trimestrali della medesima indagine Istat consentono di analizzare altre rilevanti dimensioni dell'occupazione: di seguito esamineremo brevemente l'incidenza degli stranieri, la dinamica dell'industria, la rilevanza del part-time all'interno del lavoro dipendente, la quota di posti vacanti.

Nell'arco di tempo di 6 anni (2018-2024) l'incidenza degli stranieri sull'occupazione totale è leggermente aumentata passando da valori attorno al 10% a valori prossimi al 10,7% (estate 2024) (**grafico 7**, a pag. 16). Si tratta di un'incidenza media, molto diversificata tra settori e posizioni professionali (altissima ad esempio per i servizi domestici, molto alta per il settore delle costruzioni, mentre, viceversa, è assai contenuta nel lavoro pubblico e nel lavoro indipendente, in particolare nelle libere professioni). In valori assoluti gli stranieri occupati hanno superato, nel 2024, i 2,5 milioni. Va segnalato che, date le specificità dell'indagine, alcune componenti importanti dell'occupazione straniera (come ad esempio i lavoratori stagionali) sono parzialmente rappresentate.



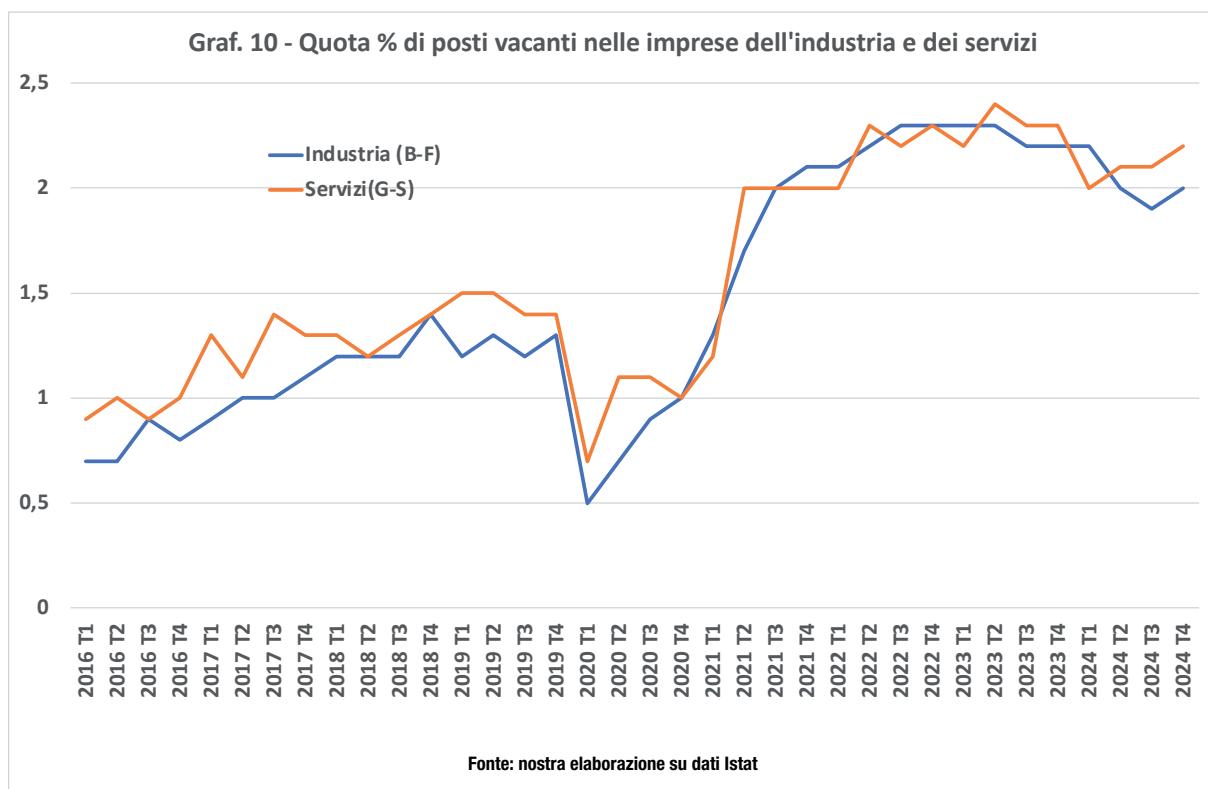
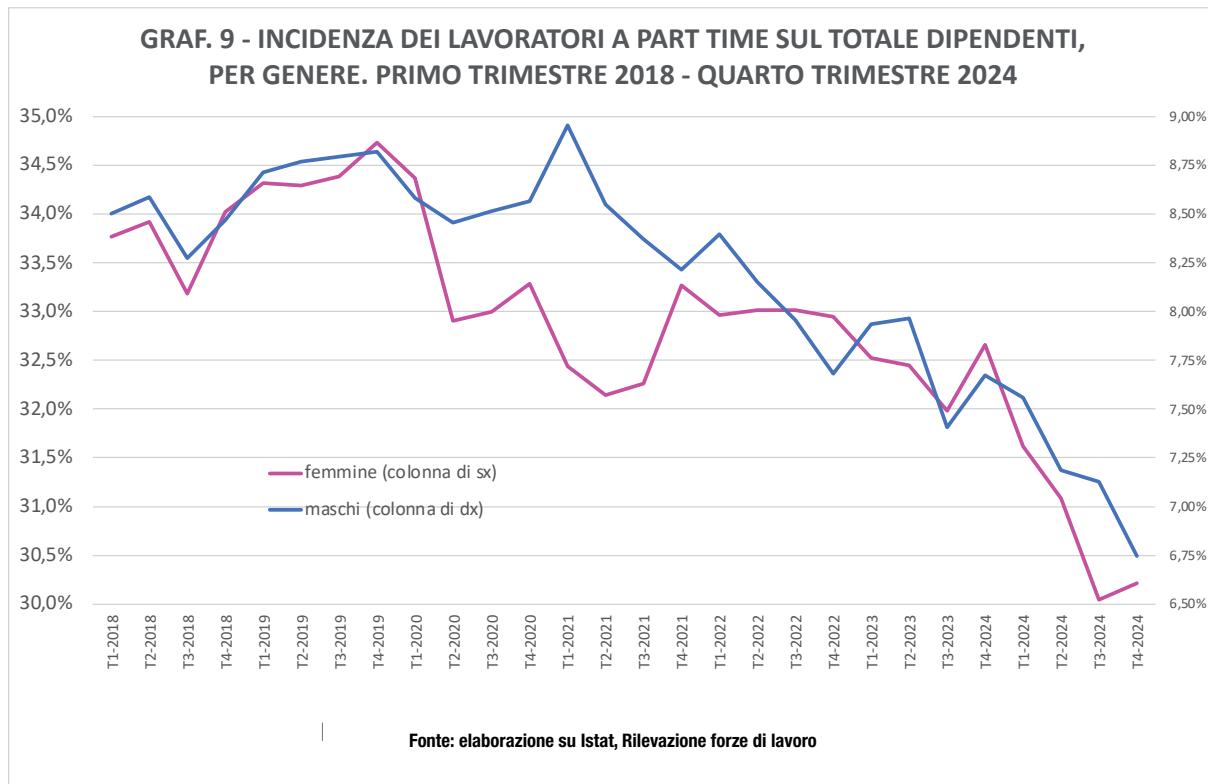
Altro dato importante per cogliere le trasformazioni del mercato del lavoro è la rilevanza del comparto industriale (**grafico 8**, a pag. 17). Nel corso degli ultimi vent'anni il peso del comparto industriale (incluse costruzioni) è stato fortemente ridimensionato negli anni della grande recessione (2008-2013): l'incidenza sul totale è scesa da valori superiori al 30% a valori attorno al 26%. Successivamente, negli anni del recupero post pandemia, vi è stato un modesto recupero (nel 2022 è stato sfiorato il 27%). In valori assoluti gli occupati nell'industria in senso stretto dal livello di circa cinque milioni prima della grande crisi sono scesi al limite minimo di 4,3 milioni nel 2013; attualmente si aggirano sui 4,8 milioni. Gli addetti alle costruzioni hanno toccato la massima consistenza nel 2009, sfiorando i 2 milioni; dopo essere scesi fino a 1,3-1,4 milioni nel 2019, attualmente si aggirano su 1,5-1,6 milioni.



Una terza importante specificazione riguarda l'incidenza del part-time¹⁰ all'interno del lavoro dipendente (**grafico 9**, a pag. 18). Come è noto l'incidenza del part-time è molto differenziata tra uomini e donne: interessa infatti circa una ogni tre donne dipendenti, mentre tra i maschi ci si ferma a uno ogni 12/13. I dati relativi al periodo post-pandemico evidenziano una tendenza calante, fortemente accentuata nel corso del 2024: per le donne gli ultimi dati indicano un'incidenza attorno al 30% mentre per i maschi si è scesi sotto del 7%.

Infine (**grafico 10**, a pag. 18), osserviamo la dinamica di posti vacanti nelle imprese industriali e dei servizi. Dopo la pandemia le indagini evidenziano sempre una quota oscillante tra il 2 e il 2,5% di posti vacanti tanto nell'industria quanto nei servizi. È un livello consistente (si può stimare che corrisponda all'incirca a 400.000 posti) che ben sintetizza le criticità del momento attuale nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, per ragioni demografiche, economiche (aspettative ecc.) e culturali (disponibilità ecc.).

10. L'orario medio a part-time nel settore privato è pari al 60% dell'orario contrattuale di riferimento: cfr. il cap. 2°, "La crescita del part-time come alternativa all'orario standard: dinamica e problemi aperti", in Istat-Inps-Anpal-Inail-Mpls, *Il mercato del lavoro 2019. Una lettura integrata*, Roma, 2020. Il report Istat *La struttura del costo del lavoro in Italia* (14 dicembre 2022) propone una stima analoga basata sui dati 2020 per i dipendenti delle imprese e delle istituzioni pubbliche con oltre 10 dipendenti (esclusa quindi l'agricoltura): "un dipendente part-time lavora in media il 58,9% del tempo lavorato da un dipendente full-time".



3. I dati Istat-Contabilità nazionale: la dinamica delle unità di lavoro e delle ore lavorate

I Conti economici trimestrali sono attualmente aggiornati al quarto trimestre 2024. Essi riportano quattro aggregati relativi all'occupazione: occupati¹¹, unità di lavoro¹², posizioni lavorative, ore lavorate. Inoltre fino al 2022 è disponibile la distinzione tra regolari e irregolari.

La **tavella 3** riporta i dati annuali mettendo a confronto il 2007 (prima della grande recessione), il 2014 (punto di

Tab. 3 - Unità di lavoro e ore lavorate per posizione professionale. Valori assoluti in migliaia

		2007	2014	2019	2023	2024	var. % 2024/2007	var. % 2024/2014
Occupati (migliaia)								
Dipendenti		18.266	17.724	19.113	20.005	20.355	11,4%	14,8%
Indipendenti		6.837	6.421	6.236	6.034	6.112	-10,6%	-4,8%
Totale	Regolare	22.399	21.338	22.566				
	Non regolare	2.703	2.808	2.784				
	Totale	25.102	24.145	25.349	26.039	26.468	5,4%	9,6%
	quota irregolare	10,8%	11,6%	11,0%				
Unità di lavoro (migliaia)								
Dipendenti		16.767	15.431	16.589	17.512	17.919	6,9%	16,1%
Indipendenti		7.775	7.303	7.166	7.023	7.151	-8,0%	-2,1%
Totale	Regolare	21.083	19.289	20.251				
	Non regolare	3.460	3.445	3.504				
	Totale	24.542	22.734	23.755	24.536	25.070	2,2%	10,3%
	quota irregolare	14,1%	15,2%	14,7%				
Posizioni lavorative (migliaia)								
Dipendenti		20.186	19.139	20.572	21.614	21.981	8,9%	14,8%
Indipendenti		9.505	8.874	8.649	8.431	8.536	-10,2%	-3,8%
Totale	Regolare	25.340	23.925	25.217				
	Non regolare	4.351	4.087	4.004				
	Totale	29.691	28.012	29.221	30.045	30.517	2,8%	8,9%
	quota irregolare	14,7%	14,6%	13,7%				
Ore lavorate (migliaia)								
Dipendenti	Totali	30.402.773	27.851.975	30.260.758	32.244.854	33.000.851	8,5%	18,5%
Indipendenti	Totali	14.435.136	12.847.019	12.338.046	12.058.961	12.236.242	-15,2%	-4,8%
Totale	Totali	44.837.910	40.698.994	42.598.804	44.303.815	45.237.093	0,9%	11,2%

Fonte: ns. elab. su dati Istat, contabilità nazionale

11. Ottenuti integrando, con altre fonti e stime, i dati derivanti dall'*Indagine sulle Forze di lavoro*, già commentati.

12. Si tratta di una misura che sostanzialmente "normalizza" il dato sugli occupati, traducendoli in "equivalenti a tempo pieno". In tal modo si fornisce una stima dell'input complessivo di lavoro utilizzato dal sistema economico.

minimo-momento del passaggio alla ripresa), il 2019 (livello massimo pre-pandemico) e ciascun anno dell'ultimo quadriennio (2021-2024).

I livelli del 2007, in termini di unità di lavoro, sono stati compiutamente recuperati e superati nel 2024, quando hanno superato il livello di 25 milioni. La crescita risulta pari al +5,5% rispetto al 2019 e al +2,2% rispetto al 2007.

Per quanto riguarda le ore lavorate, l'incremento rispetto al 2007 è assai modesto (+0,9%) mentre rispetto al 2019 è pari al +6,2%.

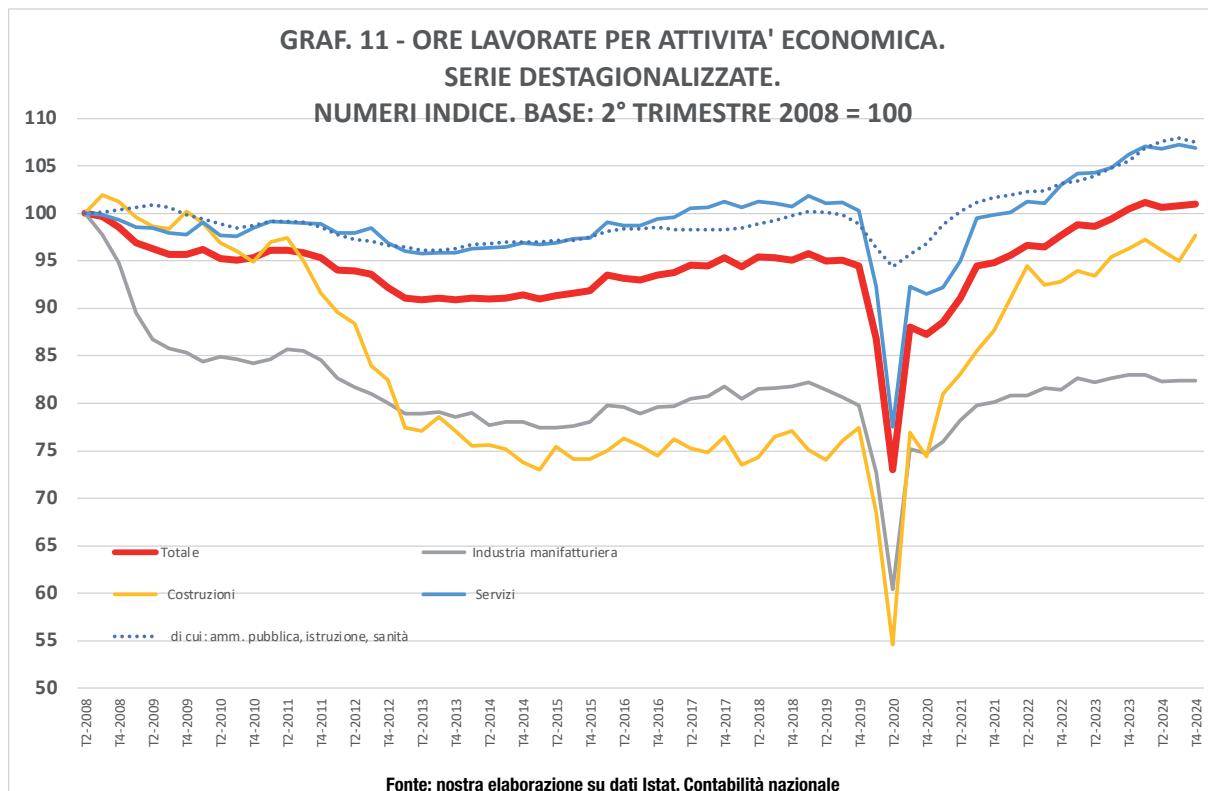
L'incidenza dell'irregolarità risulta elevata seppur in diminuzione: nel 2022 (ultimo anno disponibile) in termini di unità di lavoro è pari al 12,5% mentre nel 2007 superava il 14% e nel 2014 era oltre il 15%.

Il quadro che emerge dai dati può essere così sintetizzato: la doppia recessione del periodo 2007-2013 ha provocato una flessione pari a 1,8 milioni di unità di lavoro e oltre 4 miliardi di ore di lavoro in meno. Successivamente la ripresa - lenta ma continua - tra il 2014 e il 2019 ha recuperato quasi due miliardi di ore lavorate; infine, dopo l'evento pandemico, per la prima volta nel 2024 si è superata la quota complessiva di 45 miliardi di ore.

Questi andamenti si differenziano nettamente tra dipendenti e indipendenti: rispetto al 2007 il lavoro dipendente è cresciuto del 7% in termini di unità di lavoro e dell'8,5% in termini di ore lavorate; per gli indipendenti, invece, la flessione è pari all'8% in termini di unità di lavoro e al 15% in termini di ore lavorate.

Analizzando, sempre sulla base dei dati di Contabilità nazionale, la dinamica delle ore lavorate per macrosettori, verifichiamo lo spostamento strutturale dell'economia italiana verso i servizi (**grafico 11**, a pag. 21). Per l'industria manifatturiera la contrazione intervenuta nella fase 2008-2014 è stata superiore al 20%; l'apparato produttivo si è successivamente stabilizzato (al netto del momento segnato dalla pandemia), evidenziando anche qualche recupero e comunque interrompendo il processo di deindustrializzazione.

Il settore delle costruzioni, d'altro canto, ha subito, con la grande crisi 2008-2014, un ridimensionamento pari a circa il 30% delle ore lavorate, ulteriormente acuito con la pandemia. Poi il trascinamento determinato dalle politiche specifiche di incentivazione (i vari *bonus* e *superbonus*) ha comportato una crescita del monte ore lavorate tale da riavvicinarsi ai valori del 2008.



4. Le posizioni di lavoro nelle imprese private secondo i dati Inps

I dati ricavati dal flusso mensile Uniemens - e messi a disposizione dall'Inps con l'Osservatorio sul mercato del lavoro (ridenominazione dell'Osservatorio Precariato) - attualmente aggiornati fino a dicembre 2024 - consentono un accurato monitoraggio delle variazioni delle posizioni di lavoro dipendente basato sulla contabilità degli eventi di assunzione, cessazione, trasformazione, la cui somma algebrica determina i saldi occupazionali.

La **tabella 4** espone le variazioni annuali (come emergono al 31 dicembre di ciascun anno)¹³ e quelle complessive del quinquennio 2019-2024.

Tab. 4 - Posizioni di lavoro dipendente del settore privato extra-agricolo.

Variazioni tendenziali delle posizioni di lavoro (valori assoluti in 000) (1)

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	Totale periodo
Tempo indeterminato	391	283	104	332	397	315	1.774
Apprendistato	66	-2	16	21	27	-1	156
Lavoro stagionale	6	-72	68	5	3	5	161
Tempo determinato	-153	-205	343	28	53	20	-22
Intermittente	48	-63	79	31	33	34	186
Somministrato	5	27	65	5	8	2	111
TOTALE	363	-32	675	421	519	375	2.367

(1) Il perimetro di osservazione è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato, con esclusione del lavoro domestico e degli operai agricoli. Sono inclusi i dipendenti degli Enti pubblici economici.

Fonte: ns. elab. su dati Inps-Osservatorio mercato del lavoro

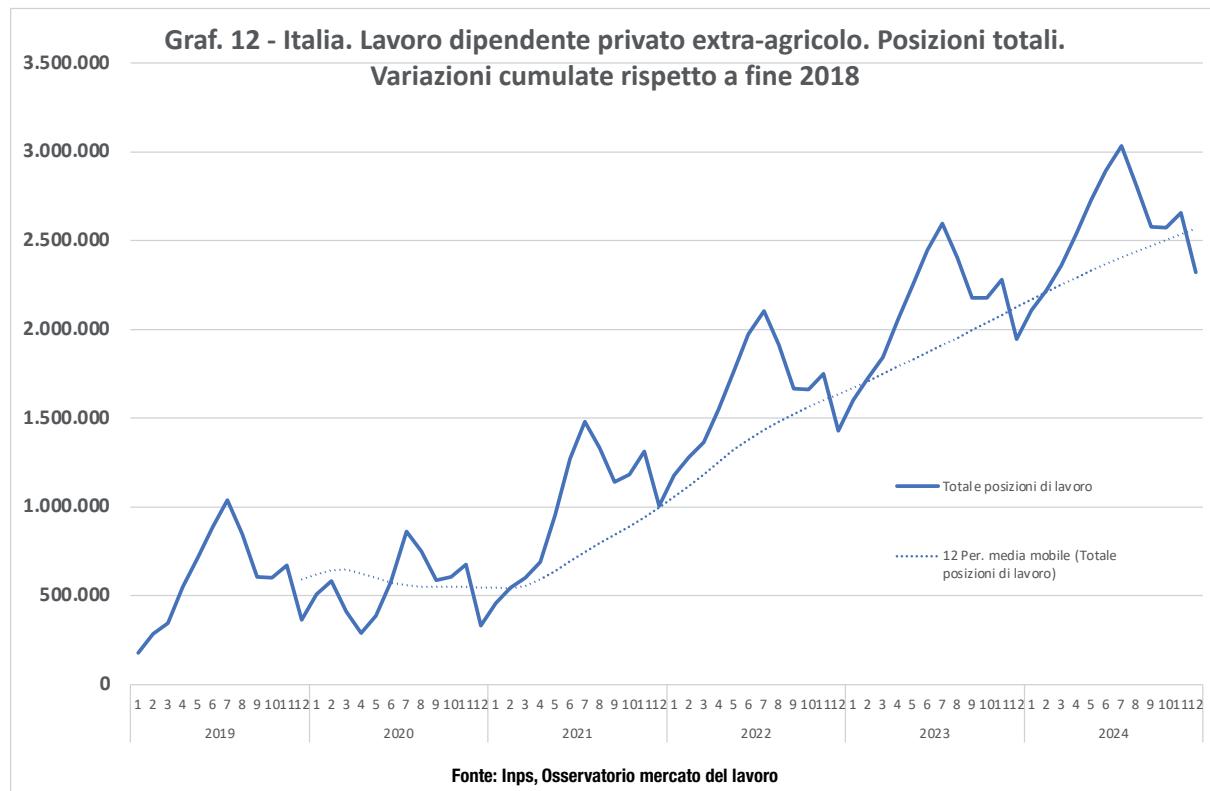
I dati Inps confermano la continuità del trend post-pandemico di incremento di occupati e posti di lavoro dipendente presso le imprese del settore privato extra-agricolo. In particolare la crescita dei posti di lavoro, soprattutto nell'ultimo triennio, risulta dovuta in modo determinante alla dinamica positiva dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato mentre per le diverse tipologie di rapporti di lavoro a termine - che la fonte Inps distingue in: lavoro stagionale, tempo determinato, intermittente e somministrato - e per l'apprendistato si registra, dopo l'impatto negativo della pandemia, un recupero differenziato, come vedremo in dettaglio.

I grafici seguenti espongono le variazioni mensili cumulate delle posizioni di lavoro rispetto al punto di osserva-

13. Il saldo tra i flussi (assunzioni meno cessazioni) corrisponde alla variazione dello stock intervenuta nel medesimo arco temporale (incremento o decremento dello stock di posizioni di lavoro aperte).

zione iniziale prescelto, vale a dire la fine del 2018: in tal modo si ottiene una restituzione facilmente leggibile dell'andamento nel periodo che va dall'ultimo anno pre-pandemico (il 2019) ad oggi.

Il grafico 12 espone la dinamica delle posizioni totali. Dopo il primo *lockdown* (primavera 2020) il loro livello era sceso nettamente fino a risultare, da aprile a settembre 2020, in contrazione. Il recupero, iniziato nel primo trimestre 2021, si è via via irrobustito proseguendo fino alla fine del 2024.



Si confermano quindi le evidenze già riscontrate con i dati Istat dell'indagine sulle forze di lavoro. Il valore aggiunto, in termini di conoscenza, portato dai dati Inps è costituito dalla possibilità di analizzare e distinguere il contributo dato a questo risultato dalle singole tipologie contrattuali.

Il grafico 13 espone la dinamica delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato. Nonostante l'arrivo della pandemia nella primavera 2020, il trend di incremento non si è mai arrestato, al netto delle fisiologiche contrazioni nel mese finale di ciascun anno¹⁴.



L'incremento dei posti di lavoro a tempo indeterminato nella fase della pandemia è stato reso possibile dall'operazione di "ingessamento" delle posizioni di lavoro perseguita con l'introduzione nel 2020 - poi prorogata per gran parte del 2021 - del divieto di licenziamento per ragioni economiche e la contestuale apertura a tutte le imprese, sia assicurate che non, dell'accesso alla Cig-Covid (fino a dicembre 2021), senza alcun costo per le imprese stesse. Ciò ha determinato una significativa riduzione delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, cosicché le assunzioni - pur ridimensionate - sono state sufficienti per generare incrementi dello stock di posizioni lavorative. Questo trend è proseguito, rafforzandosi, anche dopo l'esaurimento delle normative

14. Nel dicembre 2020 tale contrazione fisiologica è stata attenuata dall'addensamento delle trasformazioni a tempo indeterminato, per le quali erano previste particolari agevolazioni accessibili esclusivamente entro la fine dell'anno stesso.

restrittive legate alla pandemia perché la crescita della domanda di lavoro e le strategie di fidelizzazione delle imprese hanno permesso non solo il riassorbimento della gran parte dei cassintegriti ma anche l'allargamento degli organici a tempo indeterminato.

I dati Inps sui dipendenti beneficiari di cassa integrazione consentono di identificare le dimensioni del ricorso alla Cig¹⁵; ricorso nascosto dentro i dati dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato¹⁶.

Dai numeri di eccezionale rilevanza di marzo-aprile 2020 (con un picco oltre 5 milioni di beneficiari) si è scesi a settembre 2020 a 1,2 milioni. La seconda ondata Covid ha provocato una risalita fino ai quasi 2 milioni di marzo 2021. Dal 2022 i cassintegriti si attestano attorno a 2-300.000 al mese, con una media di ore integrate pro capite attorno a 40 (**tabella 5**, a pag. 26). Nell'ultimo quadriennio del 2024 si è registrato un tendenziale, anche se non eclatante, incremento, con valori sempre superiori alle 300.000 unità¹⁷.

15. Tale ricorso è solo approssimato dalle statistiche correnti sulle ore autorizzate. Queste, infatti, non necessariamente vengono utilizzate (il "tiraggio" effettivo della Cig, variabile nel tempo, è sceso talvolta al 50% delle ore autorizzate); inoltre il momento di utilizzo effettivo spesso non coincide con quello dell'autorizzazione e quindi la precisione congiunturale dell'indicatore lascia molto a desiderare.

16. Per definizione la Cig sospende ma non interrompe il rapporto di lavoro, e quindi - poiché non dà luogo a cessazioni -, non determina contrazioni delle posizioni di lavoro.

17. Per un'ampia disamina dei dati sui cassintegriti cfr. gli annuali Rapporti Inps e le elaborazioni nei Report del Centro Studi di Lavoro&Welfare.

Tab. 5 - Dipendenti beneficiari (in migliaia) e ore medie mensili di Cig

		N. beneficiari	Ore medie			N. beneficiari	Ore medie
2020	Marzo	4.471	67,5		2023	Gennaio	311
	Aprile	5.570	106,0			Febbraio	249
	Maggio	4.489	74,1			Marzo	267
	Giugno	3.081	63,9			Aprile	255
	Luglio	1.945	58,2			Maggio	335
	Agosto	1.280	66,2			Giugno	259
	Settembre	1.209	63,6			Luglio	228
	Ottobre	1.397	62,4			Agosto	208
	Novembre	1.928	72,9			Settembre	217
	Dicembre	1.946	69,0			Ottobre	313
2021	Gennaio	1.776	75,0			Novembre	351
	Febbraio	1.721	73,0			Dicembre	292
	Marzo	1.974	75,7		2024	Gennaio	275
	Aprile	1.875	73,1			Febbraio	325
	Maggio	1.499	68,9			Marzo	337
	Giugno	1.134	67,2			Aprile	327
	Luglio	710	69,8			Maggio	347
	Agosto	596	73,6			Giugno	288
	Settembre	662	67,5			Luglio	271
	Ottobre	689	56,5			Agosto	241
	Novembre	641	57,7			Settembre	353
	Dicembre	555	60,9			Ottobre	424
2022	Gennaio	314	50,6			Novembre	349
	Febbraio	357	46,3			Dicembre	358
	Marzo	378	48,9				
	Aprile	310	40,1				
	Maggio	270	44,0				
	Giugno	253	46,2				
	Luglio	206	46,7				
	Agosto	152	54,1				
	Settembre	274	43,3				
	Ottobre	278	40,1				
	Novembre	354	37,6				
	Dicembre	324	38,4				

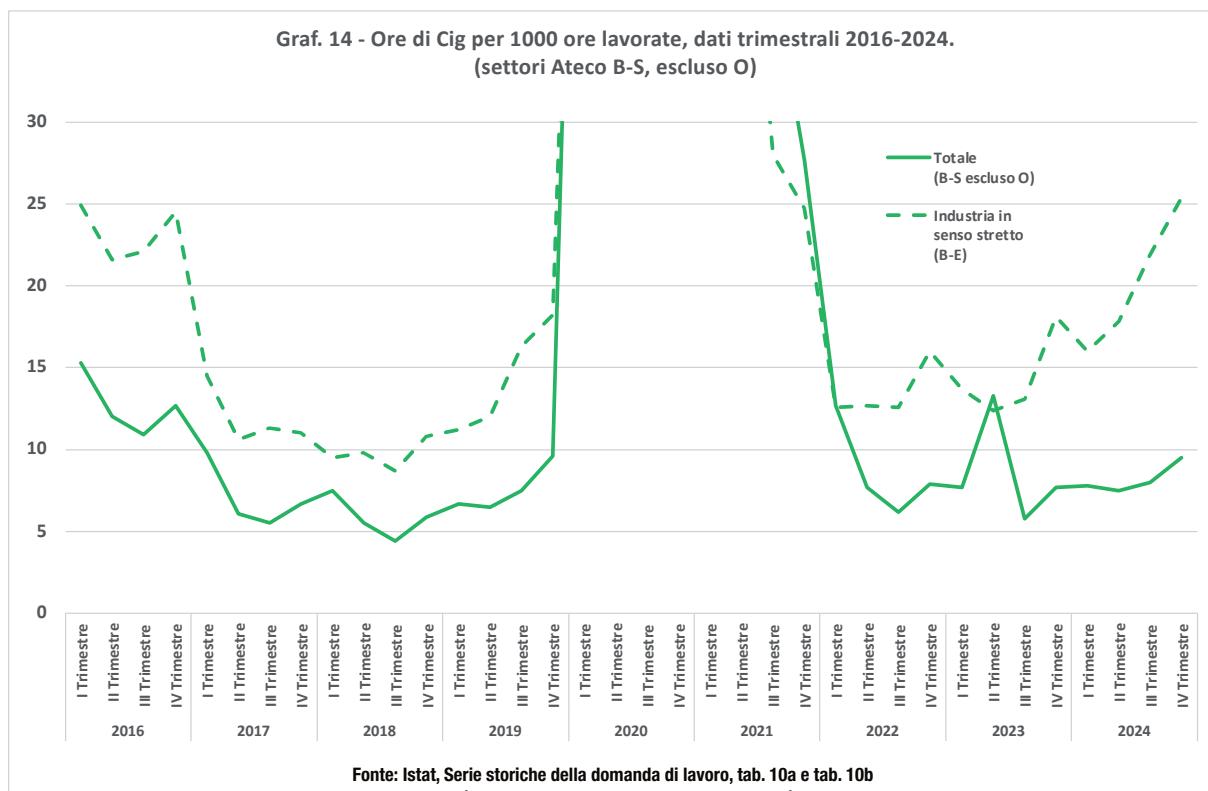
Non sono inclusi gli interventi del Fondo Bilaterale Artigianato.

Fonte: ns. elab. su dati Inps

Il rapporto tra ore di Cig e ore lavorate è monitorato dall'Istat con le elaborazioni su Oros (dati amministrativi Inps) (**grafico 14**). Il grafico tiene il periodo pandemico¹⁸ fuori scala perché è finalizzato a confrontare i dati attuali con quelli degli anni “normali”. Tra il 2021 e il 2023 l'incidenza della Cig sulle ore lavorate è stata analoga a quella osservata nel biennio 2017-2018, attorno allo 0,7% per il totale delle imprese, e leggermente più alta, attorno all'1,2%, per l'industria manifatturiera. Nel corso del 2024 si osserva un'intensificazione del ricorso concentrato nell'industria manifatturiera dove, a fine anno, si tocca il livello del 2,5%, pari a quello registrato nel 2016.

Le posizioni di lavoro a tempo indeterminato sono aumentate, nel confronto con il 2019, in tutti i comparti (**tavella 6**, a pag. 28) con due significative eccezioni:

- il settore finanziario-assicurativo, nel quale il ridimensionamento degli organici - che ha coinvolto soprattutto



18. L'incidenza massima è stata raggiunta nel secondo trimestre 2020, quando le ore di Cig hanno raggiunto il livello di 342 ogni 1000 lavorate, pari quindi al 34%.

posizioni a tempo indeterminato - risulta essersi arrestato solo nell'ultimo anno;

- il settore tessile-abbigliamento-calzature, nel quale la netta contrazione dell'ultimo anno (che ha coinvolto soprattutto le posizioni a termine) ha più che azzerato i risultati ottenuti nel quadriennio precedente.

Tab. 6 - Variazione delle posizioni di lavoro tra giugno 2024 e giugno 2019 e tra giugno 2024 e giugno 2023, PER SETTORE E TERRITORIO (in 000)

	Variazione dicembre 2024 su dicembre 2019			Variazione dicembre 2024 su dicembre 2023		
	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale	Tempo indeterminato	Altri contratti	Totale
A. PER SETTORI						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,3	-0,8	4,5	0,7	0,0	0,7
Estrattive	0,4	-0,4	0,0	0,9	-0,0	0,9
Alimentari	35,2	2,1	37,3	10,3	1,3	11,6
Tac (tessile abbigliamento calzature)	5,3	-8,8	-3,5	-3,5	-7,0	-10,5
Legno-mobilio	10,9	0,2	11,1	0,8	-1,1	-0,3
Metalmeccanico	145,7	-2,1	143,6	26,6	-11,5	15,2
Carta, chimica, altre industrie	47,9	-2,5	45,4	11,4	-3,9	7,4
Utilities	25,4	1,4	26,9	6,6	-0,5	6,1
Costruzioni	286,8	84,6	371,4	38,2	1,9	40,0
Commercio	236,4	55,9	292,4	56,9	16,1	73,0
Alloggio, ristorazione	129,7	117,4	247,1	45,6	39,6	85,2
Trasporti e comunicazioni	91,3	24,4	115,7	21,8	6,4	28,2
Attività finanziarie e assicurative	-17,6	-1,2	-18,8	1,4	-1,2	0,2
Terziario professionale	267,2	122,1	389,3	55,8	16,1	71,9
di cui produzione software, consulenza informatica	82,3	6,6	88,9	12,9	-1,8	11,1
Fornitura di personale (include la somministrazione)	7,7	105,8	113,5	1,2	1,4	2,6
Istruzione; sanità e ass. sociale	103,0	29,0	132,0	24,9	-1,5	23,4
Attività di intrattenimento; rip. di beni e altri servizi	48,9	1,5	50,4	15,0	3,5	18,6
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0,7	-0,1	0,7	0,4	-0,0	0,4
Totale complessivo	1.430,5	528,4	1.958,9	315,0	59,6	374,6
B. PER RIPARTIZIONI TERRITORIALI						
Nord Ovest	427,5	117,2	544,7	105,3	0,7	106,0
Nord Est	292,9	72,9	365,8	66,3	3,7	70,0
Centro	303,4	127,1	430,5	68,1	17,9	86,0
Sud	287,3	143,0	430,2	52,3	25,4	77,7
Isole	119,9	68,7	188,6	23,0	12,0	35,0
Esteri	-0,5	-0,4	-1,0	-0,0	-0,0	-0,0
Totale	1.430,5	528,4	1.958,9	315,0	59,6	374,6

Fonte: elab. su dati Inps, Osservatorio del mercato del lavoro.

Complessivamente, circa un terzo dell'incremento totale è attribuibile al settore secondario (in primis le costruzioni) mentre due terzi sono dovuti all'espansione del terziario, con un ruolo preminente del terziario professionale (e, al suo interno, della produzione di software e consulenza informatica). Va segnalato che, nell'ultimo anno, per quanto riguarda le posizioni a termine, il bilancio risulta negativo in tutti i comparti del manifatturiero, escluso l'alimentare: la riduzione del ricorso a tali contratti, per quanto ancora bilanciata nel 2024 dall'espansione del tempo indeterminato, può essere prodromica a ridimensionamenti della manodopera complessiva.

Sotto il profilo territoriale, si osserva che l'aumento della domanda di lavoro ha interessato tutte le ripartizioni italiane; ma al Nord la crescita è stata nettamente trainata dal tempo indeterminato (che ha generato circa quattro quinti dell'incremento delle posizioni lavorative) mentre nel Meridione (Sud e Isole) la quota di incremento attribuibile alle posizioni stabili è decisamente inferiore (pari a due terzi).

Un'ulteriore caratterizzazione importante delle dinamiche in corso viene dall'analisi dei motivi di cessazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (**tabella 7**). Le dimissioni, prima della pandemia, rappresentavano meno del 60% delle cessazioni totali; nell'ultimo triennio sono salite al 70%, contestualmente a un incremento del turnover. I licenziamenti che, ancora nel 2019, erano risultati quasi 600.000, nel 2023 e 2024 sono stati all'incirca

Tab. 7 - Cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato per motivo di cessazione. Dati 2019-2024

	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Valori assoluti (in 000)						
Licenziamento di natura economica	504	249	270	391	356	367
Licenziamento di natura disciplinare	81	85	107	118	108	104
Dimissioni	1.013	899	1.146	1.273	1.273	1.238
Risoluzione consensuale	34	33	54	30	32	34
Altre motivazioni	130	108	93	82	51	45
Totale	1.762	1.373	1.670	1.895	1.819	1.787
Comp. %						
Licenziamento di natura economica	29%	18%	16%	21%	20%	21%
Licenziamento di natura disciplinare	5%	6%	6%	6%	6%	6%
Dimissioni	57%	65%	69%	67%	70%	69%
Risoluzione consensuale	2%	2%	3%	2%	2%	2%
Altre motivazioni	7%	8%	6%	4%	3%	3%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

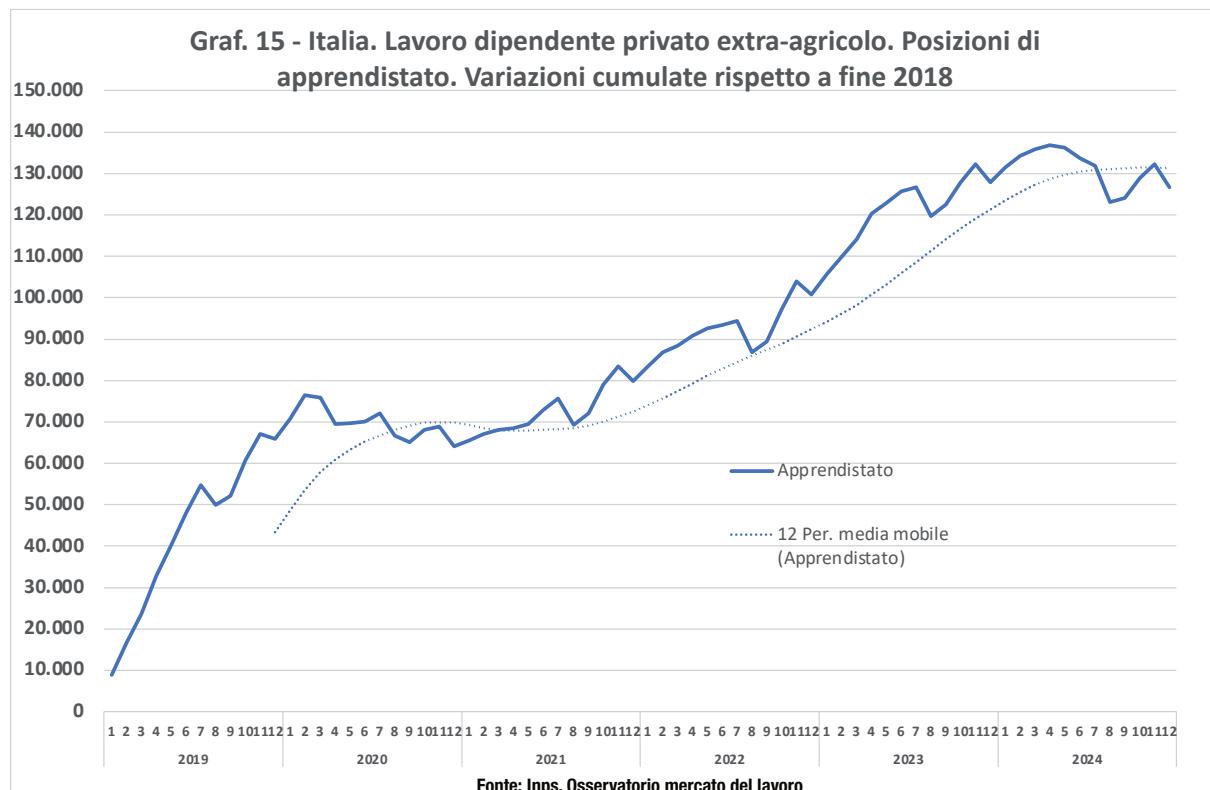
Fonte: Inps, Osservatorio mercato del lavoro, ns. elab.

450.000 ogni anno (il 25% in meno). La contrazione ha riguardato soprattutto i licenziamenti di natura economica (comunque maggioritari) mentre i licenziamenti di natura disciplinare sono aumentati fino al 2022, ripiegando successivamente.

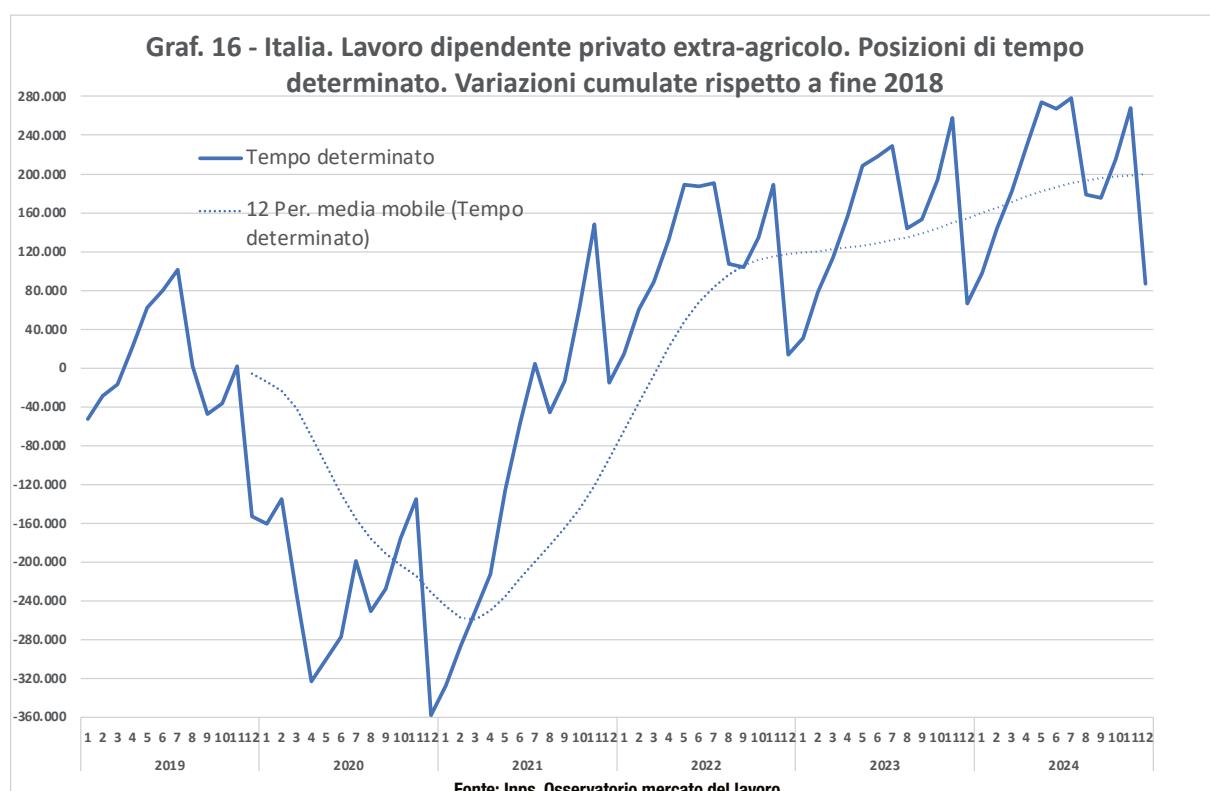
Il boom post-pandemico delle dimissioni da rapporti di lavoro a tempo indeterminato - con il picco massimo toccato nel 2022-2023 (quasi 1,3 milioni) - ha dato luogo ad ampi dibattiti sulle sottostanti ragioni di fondo (riscoperta di valori diversi dalla realizzazione nel lavoro ecc.), trascurando l'evidenza più semplice e cioè che si tratta del segnale eloquente dell'intensificarsi delle ricollocazioni alla ricerca di condizioni di lavoro migliori o semplicemente più consone alle proprie aspettative, sfruttando le possibilità aperte da un mercato del lavoro caratterizzato - soprattutto al Nord - da domanda elevata e difficoltà di recruitment dal lato delle imprese (come già visto considerando la dinamica dei posti vacanti).

Le tipologie contrattuali diverse dal contratto di tempo indeterminato hanno risentito direttamente, dapprima della riduzione dell'attività produttiva conseguente al Covid, poi del fisiologico successivo rimbalzo.

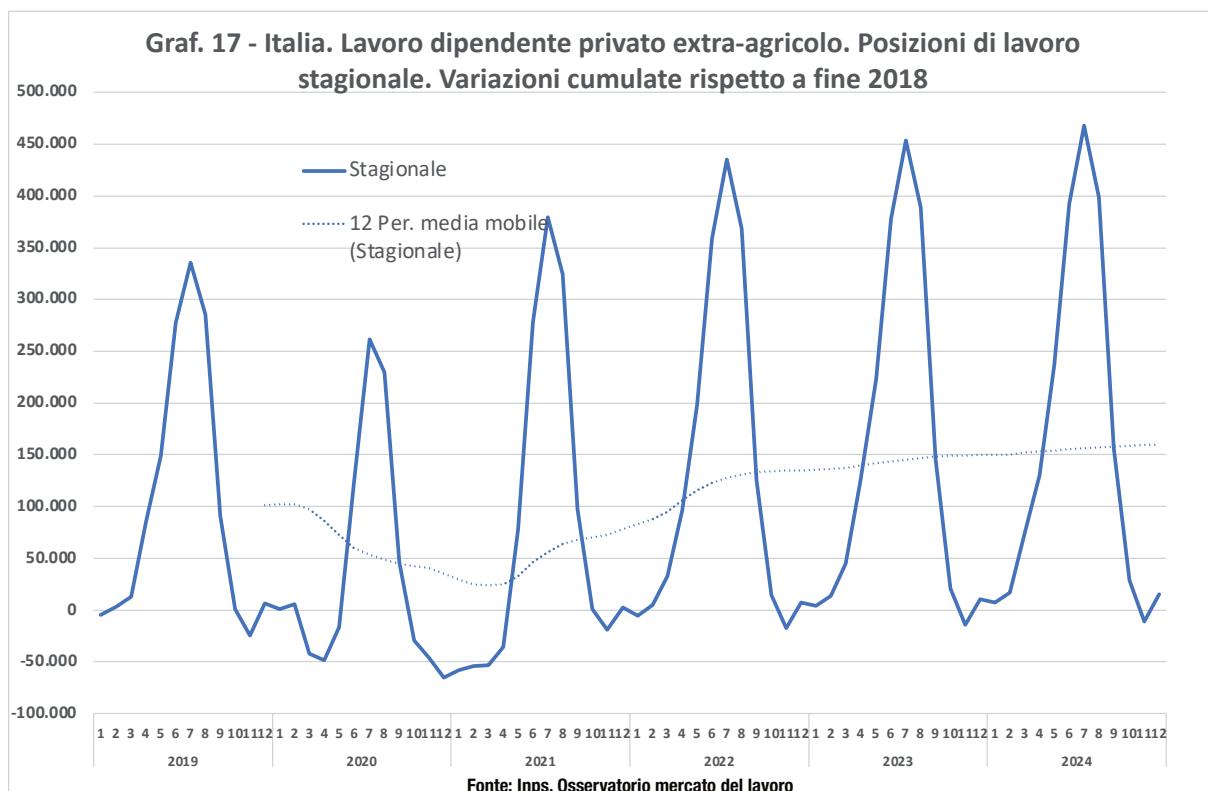
L'apprendistato (**grafico 15**), aumentato significativamente nel corso del 2019, è rimasto stabile fino al 2021. I segnali di "rianimazione" registrati nel 2022-2023 (con una crescita di circa 60.000 unità), risultano essersi spenti nel 2024.



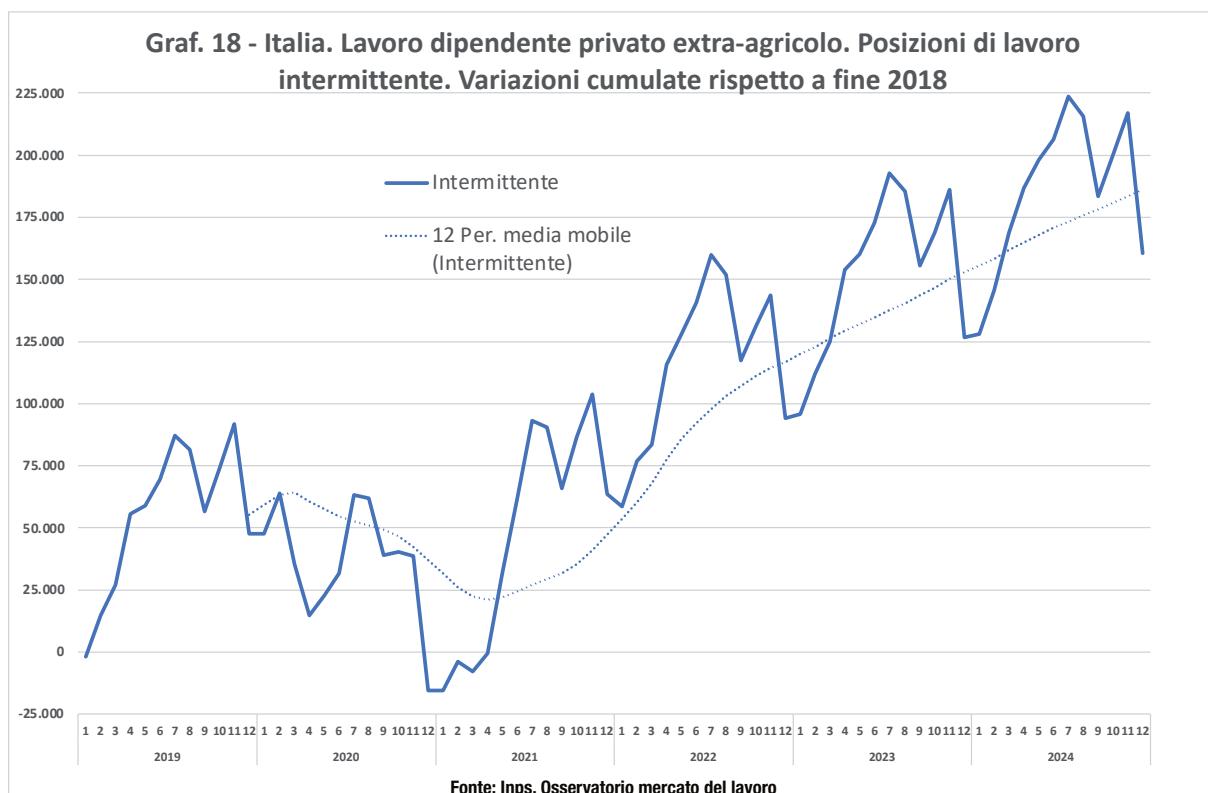
Le posizioni di lavoro a termine (**grafico 16**) hanno conosciuto nel periodo del Covid una fortissima flessione (quasi 400.000 posizioni in meno). A ciò ha fatto seguito un veloce ritorno ai valori precedenti, quindi dal 2022 si è avuta una tendenziale modestissima crescita, a ritmi inferiori a quelli complessivi dell'occupazione.



Le posizioni di lavoro stagionale (**grafico 17**) nel 2020 sono state compresse da una stagione estiva partita in ritardo e perciò di minore durata; lo stesso è, in parte, accaduto anche nel 2021. Negli anni successivi il picco di lavoro stagionale registrato a luglio è risultato sempre più marcato, nonostante le difficoltà dichiarate dalle imprese per il reperimento di manodopera, legato all'andamento positivo della stagione turistica estiva.

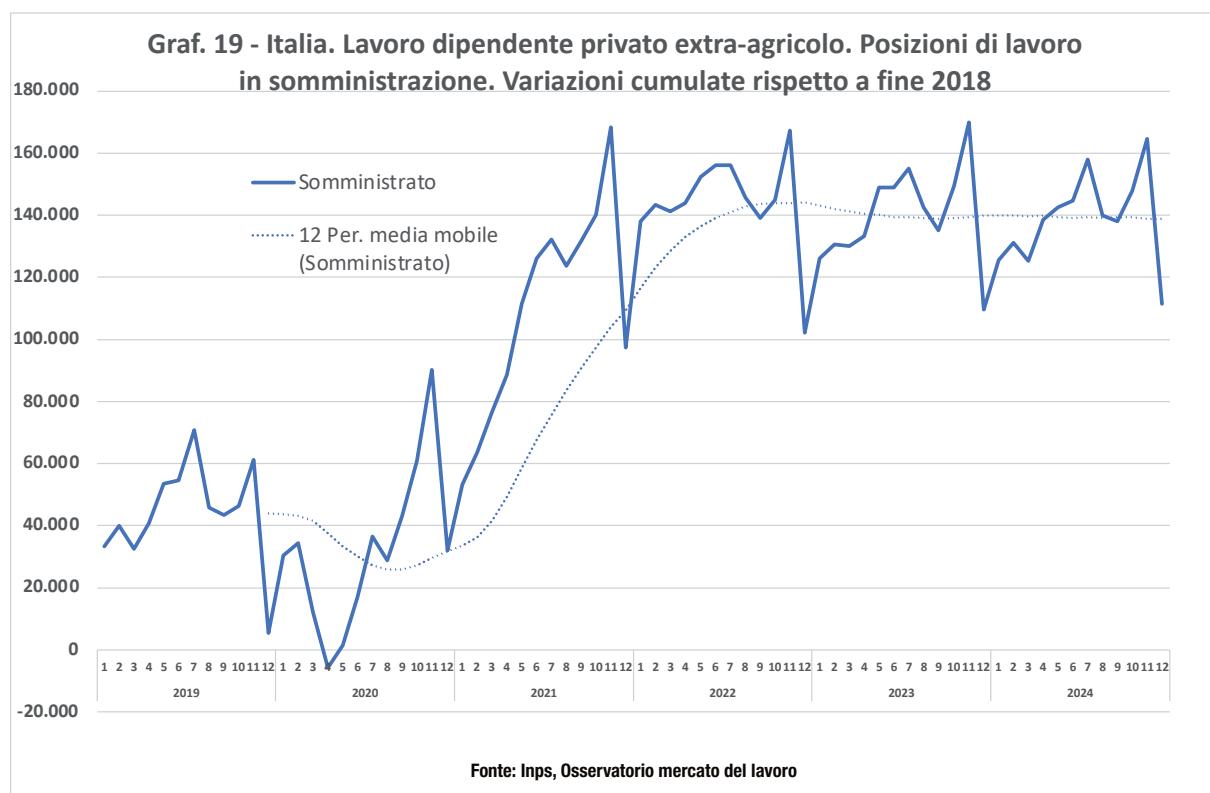


Analoga risulta l'evoluzione del ricorso al lavoro intermittente (**grafico 18**), che caratterizza fortemente i settori legati all'ospitalità (alberghiero-ristorazione) e alla cultura-intrattenimento. Dopo la pausa Covid, già recuperata nel 2022, si è registrata una significativa, continua accelerazione, pur con marcati caratteri di stagionalità.



Il lavoro somministrato (**grafico 19**) dopo aver subito l'effetto dell'emergenza sanitaria nella primavera 2020 (circa 50.000 posizioni di lavoro in meno rispetto ad aprile 2019), risultava aver recuperato nel 2021 i livelli pre-pandemici. A partire dal 2022 risulta peraltro essersi arrestato sui livelli raggiunti, senza evidenziare ulteriori tendenze alla crescita. Occorre inoltre tener conto che negli ultimi anni è continuamente aumentata la quota di dipendenti somministrati a tempo indeterminato¹⁹.

Le dinamiche fin qui considerate trovano un importante riscontro nei dati contributivi²⁰. La crescita delle entrate contributive Inps, nel 2024, è stata pari a 6,1 miliardi (+2,6% rispetto al 2023, effetto della crescita del 3,2% per il settore privato e della contrazione dello 0,4% del settore pubblico).



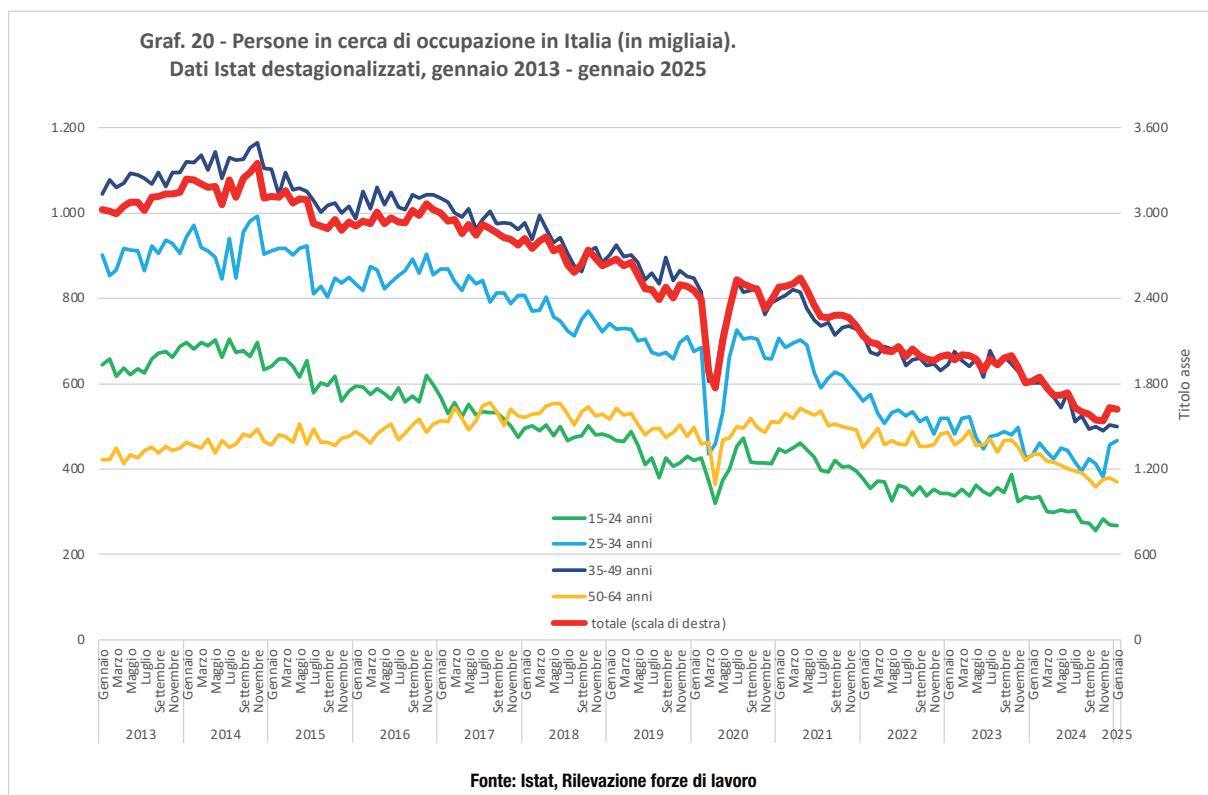
19. Secondo Inps, *Osservatorio Dipendenti*, a dicembre 2023 i lavoratori somministrati a tempo indeterminato erano 137.000 su un totale di 471.000.

20. Cfr. Mef, *Entrate tributarie e contributive dicembre 2024*, rapporto n. 12, 2024.

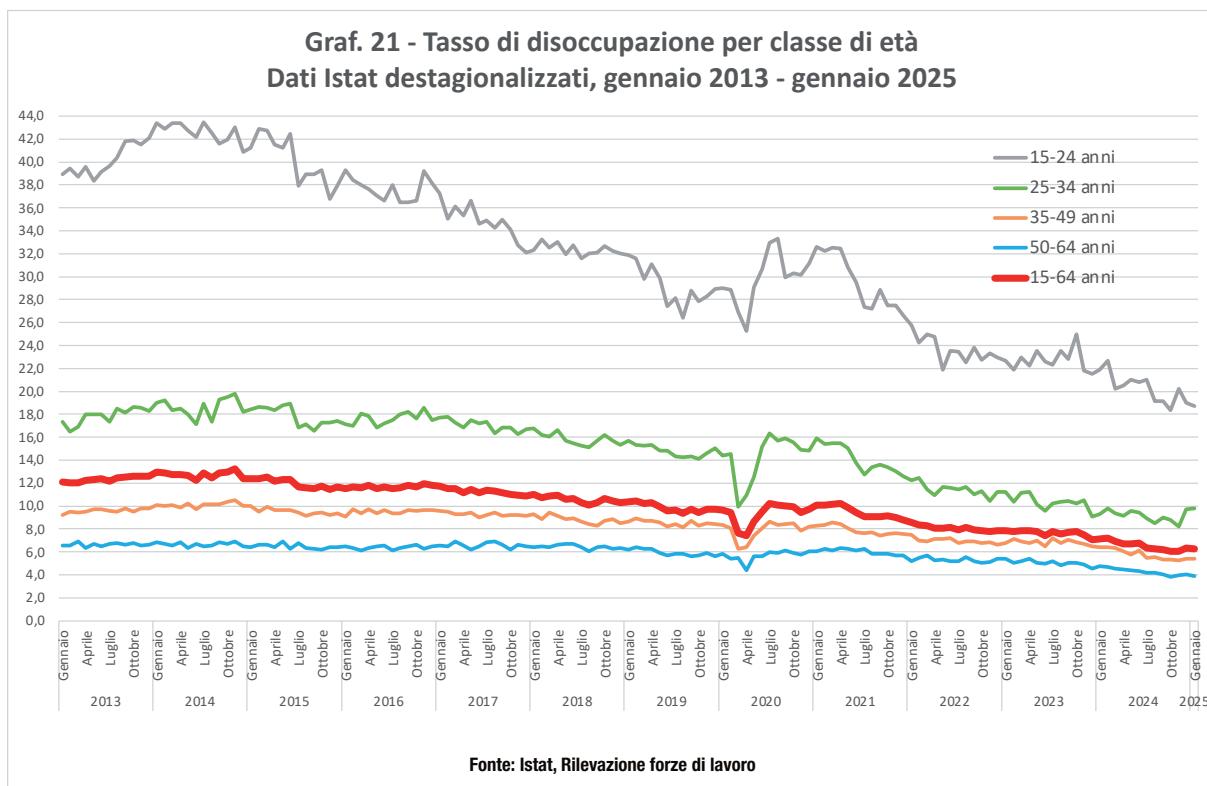
5. La disoccupazione dimezzata

La dinamica della disoccupazione, osservata nel lungo periodo utilizzando i dati destagionalizzati, è direttamente determinata da un lato dall'andamento dell'occupazione, dall'altro dalla dinamica demografica. Ma influiscono pure, e significativamente, altre importanti evoluzioni strutturali di tipo socio-culturale: le modifiche negli assetti familiari, la variazione nella propensione alla partecipazione, i cambiamenti nei livelli di istruzione.

Le persone in cerca di occupazione hanno raggiunto il livello massimo tra il 2013 e il 2015: si trattava dell'onda lunga della doppia crisi degli anni antecedenti (crisi finanziaria e dei debiti sovrani). Allora il numero di disoccupati superava i 3 milioni di unità e a lungo è rimasto attorno a tale livello. Dal 2017 la tendenza è stata di continua discesa (il 2020 addirittura di crollo ma non fa testo, evidentemente) e i dati mensili più recenti, relativi alla fine 2024-inizio 2025, attestano un livello che attorno a 1,6 milioni di disoccupati (**grafico 20**): rispetto a dieci anni fa risultano dunque dimezzati.

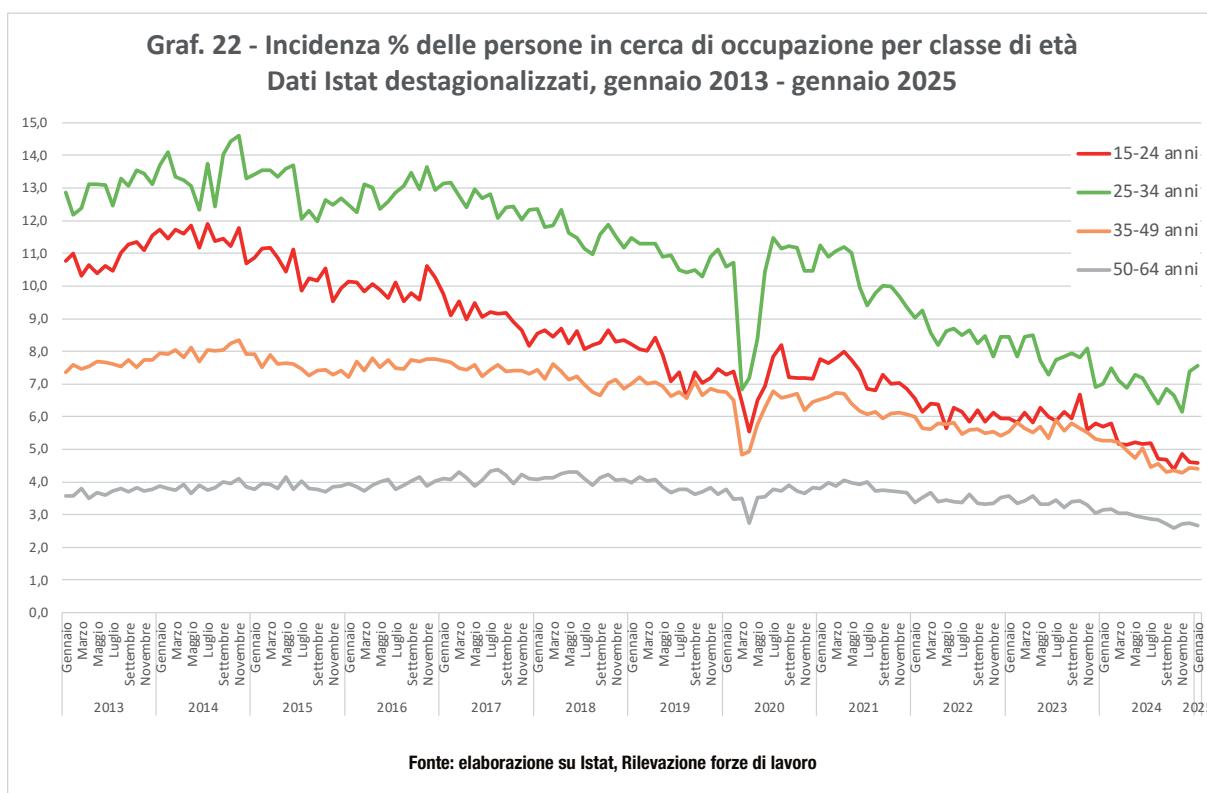


Quanto alla composizione per età, il gruppo più numeroso è costituito dagli adulti (35-49 anni) mentre i giovanissimi (15-24 anni) rappresentano una frazione modesta: il loro livello è sceso sotto le 300.000 unità (dieci anni fa erano circa 700.000).

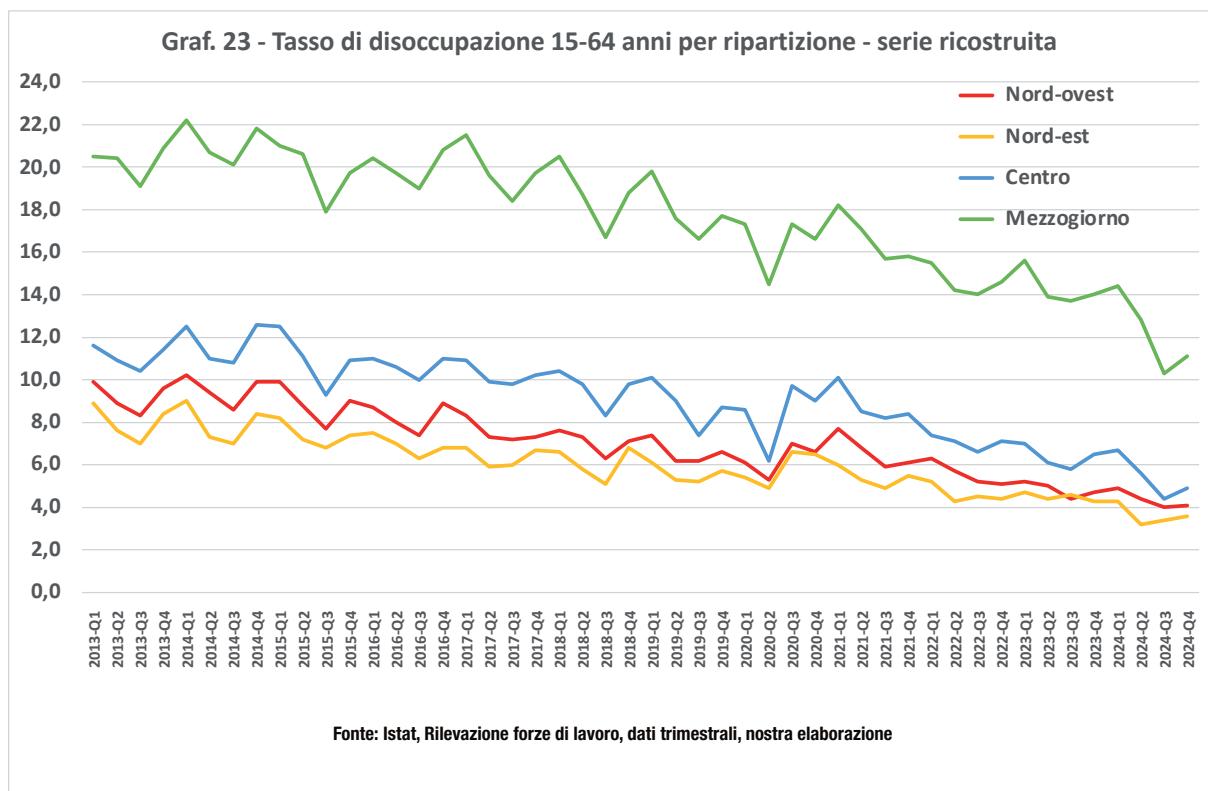


Anche la dinamica del tasso di disoccupazione segue un andamento analogo (**grafico 21**). Il tasso di disoccupazione italiano, che nel 2013-2014 aveva superato il 12%, attualmente è attorno al 6%. Quello relativo ai giovani 15-24 anni ha conosciuto un'esplosione eclatante fino al 2014, arrivando a toccare livelli altissimi (44%): ciò è stato causato non tanto dalla crescita del numeratore (persone in cerca di occupazione) quanto dal crollo del denominatore (forze di lavoro) a seguito della riduzione dell'occupazione giovanile. L'ultimo dato, relativo a luglio 2024, indica un livello inferiore al 20%.

Del resto l'incidenza dei giovani disoccupati sulla popolazione della medesima classe di età non ha mai superato il 12% e, attualmente, è inferiore al 5% (**grafico 22**, a pag. 38). Il segmento a maggior incidenza di disoccupati risulta sempre quello con età compresa tra i 25-34 anni: attualmente tale incidenza si aggira attorno al 7% (aveva toccato il 14% nel 2014).



A livello territoriale (**grafico 23**, a pag 38), la riduzione del tasso di disoccupazione ha riguardato tutte le ripartizioni. In particolare il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è passato dal livello massimo raggiunto nel 2014 (22%) ad un valore attuale di poco superiore al 12%, mentre nel Nord il tasso di disoccupazione risulta attorno al 4% (i livelli minimi sono registrati nel Nord-Est).



I REPORT MERCATO DEL LAVORO E CONTRATTAZIONE DI LAVORO&WELFARE E STUDIO LABORES

A cura del Centro Studi Mercato del Lavoro e Contrattazione

Clicca per accedere all'indice dei Report sul mercato del lavoro sul sito web di Lavoro&Welfare

© 2025 Associazione Lavoro&Welfare - In caso di riproduzione di dati ed elaborazioni si prega di citare la fonte.

Studio a cura di Bruno Anastasia - Associazione Lavoro&Welfare - Centro Studi Mercato del Lavoro e Contrattazione

Editing e Design Vittorio Liuzzi

Foto di copertina: ia huh on Unsplash